

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA

Variazioni nella composizione . . . Pag. 154

COMMISSIONI PERMANENTI

Composizione 151

Convocazione 153

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

PRESIDENTE 154, 165

BERGAMASCO 165

NENCIONI 154

CONGEDI Pag. 151

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 151

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 154

INTERPELLANZE

Annunzio 175

INTERROGAZIONI

Annunzio 175

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º luglio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Artom per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Piemonte: Walter Audisio, Leopoldo Baracco, Alessandro Bermani, Giovanni Battista Bertone, Carlo Boccassi, Giacomo Bosso, Antonio Bussi, Osvaldo Cagnasso, Dionigi Coppo, Renzo Forma, Giovanni Giraudo, Terenzio Magliano, Domenico Marchisio, Perpetuo Bruno Massobrio, Pier Luigi Passoni, Luigi Poët, Antonio Roasio, Cesare Rotta, Giacinto Rovella, Pietro Secchia, Giuseppe Maria Sibille, Ettore Tibaldi, Carlo Torelli, Ferdinando Vacchetta;

per la regione Veneto: Stanislao Ceschi (Cittadella), Giustino Valmarana (Bassano del Grappa), Adelio Albarello, Giuseppe Caron, Giuseppe Di Prisco, Luigi Ferroni, Lui-

gi Gaiani, Eugenio Gatto, Giovanni Battista Gianquinto, Luciano Granzotto Basso, Carlo Grava, Dino Limoni, Angelo Lorenzi, Umberto Merlin, Girolamo Moro, Giorgio Oliva, Michelangelo Pasquato, Paride Piasenti, Mauro Scoccimarro, Giusto Tolloy, Giuseppe Trabucchi, Attilio Venudo, Giuseppe Zampieri.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di composizione delle Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, in relazione alle designazioni dei vari Gruppi, le Commissioni permanenti sono state formate nel seguente modo:

1ª COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio
e dell'interno)

1. Agrimi — 2. Aimoni — 3. Angelini Nicola — 4. Bartolomei — 5. Battaglia — 6. Caruso — 7. Chabod — 8. Crespellani — 9. De Luca Luca — 10. De Michele — 11. Fabiani — 12. Ferrari Francesco (1) — 13. Ferroni — 14. Gianquinto — 15. Lami Starnuti — 16. Lepore — 17. Nencioni — 18. Nenni Giuliana — 19. Orlandi — 20. Palumbo — 21. Petrone — 22. Picardi — 23. Preziosi — 24. Ruini — 25. Schiavetti — 26. Schiavone — 27. Secchia — 28. Tupini — 29. Turchi — 30. Venturi (2) — 31. Zagami — 32. Zampieri.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Giraudo.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Bisori.

2ª COMMISSIONE

(Giustizia e autorizzazioni a procedere)

1. Airoidi — 2. Alessi — 3. Angelini Armando — 4. Azara — 5. Berlingieri — 6. Caroli (1) — 7. Cornaggia Medici (2) — 8. Crespellani (3) — 9. D'Andrea Andrea — 10. Gramegna — 11. Gullo — 12. Kuntze — 13. Magliano Giuseppe — 14. Maris — 15. Monni — 16. Morvidi — 17. Nicoletti — 18. Pace — 19. Pafundi — 20. Papalia — 21. Picchiotti — 22. Pinna — 23. Poët — 24. Rendina — 25. Sand — 26. Schietroma — 27. Terracini — 28. Tessitori — 29. Tomassini.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Pelizzo.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Gatto Eugenio.

(3) In sostituzione del Ministro Dominedò.

3ª COMMISSIONE

(Affari esteri)

1. Bartesaghi — 2. Battino Vittorelli — 3. Bergamasco — 4. Bolettieri (1) — 5. Bufalini — 6. Carboni — 7. Caron — 8. Ceschi — 9. Cingolani — 10. D'Andrea Ugo — 11. Fenoaltea — 12. Ferretti — 13. Gava — 14. Gray — 15. Gronchi — 16. Jannuzzi — 17. Lussu — 18. Mencaraglia — 19. Messeri — 20. Micara — 21. Militeri (2) — 22. Montini — 23. Morino — 24. Pajetta Giuliano — 25. Scoccimarro — 26. Spano — 27. Tolloy — 28. Turani — 29. Valenzi.

(1) In sostituzione del Ministro Piccioni.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Santero.

4ª COMMISSIONE

(Difesa)

1. Albarello — 2. Angelilli — 3. Barontini — 4. Bonaldi — 5. Carucci — 6. Cornaggia Medici — 7. Criscuoli (1) — 8. Darè — 9. De Dominicis — 10. Di Paolantonio — 11. Fiorentino — 12. Granzotto Basso — 13. Lepore (2) — 14. Lessona — 15. Lucchi

— 16. Morabito — 17. Morandi — 18. Mott — 19. Pajetta Noè — 20. Palermo — 21. Piasenti — 22. Roasio — 23. Roffi — 24. Torelli — 25. Traina — 26. Vallauri — 27. Venturi.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Pugliese.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Fanelli.

5ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

1. Artom — 2. Bertoli — 3. Bertone — 4. Bonacina — 5. Bosso — 6. Braccesi — 7. Cenini — 8. Conti — 9. Dell'Amore — 10. De Luca Angelo — 11. Fortunati — 12. Franza — 13. Gigliotti — 14. Limoni (1) — 15. Lo Giudice (2) — 16. Magliano Terenzio — 17. Maier — 18. Mariotti — 19. Oliva (3) — 20. Paratore — 21. Parri — 22. Passoni — 23. Pellegrino — 24. Pesenti — 25. Pirastu — 26. Roda — 27. Roselli — 28. Samaritani — 29. Spagnolli — 30. Stefanelli — 31. Valsecchi Athos.

(1) In sostituzione del Ministro Martinelli.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Pecoraro.

(3) In sostituzione del Ministro Trabucchi.

6ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

1. Alcidi Boccacci Rezza Lea — 2. Amoletti — 3. Angrisani — 4. Barbaro — 5. Bellisario — 6. Cassano — 7. Donati — 8. Giardina — 9. Giorgi — 10. Granata — 11. Levi — 12. Limoni — 13. Monaldi — 14. Moneti — 15. Oliva — 16. Pennisi di Floristella — 17. Perna — 18. Piovano — 19. Romagnoli Carettoni Tullia — 20. Romano — 21. Russo — 22. Salati — 23. Scarpino — 24. Spigaroli (1) — 25. Stirati — 26. Trimarchi — 27. Vaccaro — 28. Zaccari — 29. Zanotti Bianco.

(1) In sostituzione del Ministro Bosco.

7ª COMMISSIONE

(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

1. Adamoli — 2. Amigoni — 3. Angelilli (1) — 4. Battista — 5. Bernardi — 6. Chiarriello — 7. Crollalanza — 8. Deriu — 9. De Unterrichter — 10. Fabretti — 11. Ferrari Giacomo — 12. Florena — 13. Focaccia — 14. Gaiani — 15. Garlato — 16. Genco — 17. Giancane — 18. Guanti — 19. Indelli — 20. Jodice — 21. Macrelli — 22. Martinez — 23. Massobrio — 24. Restagno — 25. Spataro — 26. Spezzano — 27. Vergani — 28. Vidali — 29. Zannier.

(1) In sostituzione del Ministro Corbellini.

8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

1. Arnaudi — 2. Baracco — 3. Bera — 4. Bolettieri — 5. Canziani — 6. Carelli — 7. Cataldo — 8. Cipolla — 9. Colombi — 10. Compagnoni — 11. Conte — 12. Cuzari — 13. Di Rocco — 14. Ferrari Francesco — 15. Gomez D'Ayala — 16. Grassi — 17. Grimaldi — 18. Marchisio — 19. Marullo — 20. Merlin — 21. Milillo — 22. Militerni — 23. Pajetta Noè (1) — 24. Rovella — 25. Santarelli — 26. Sibille — 27. Tedeschi — 28. Tiberi — 29. Tortora — 30. Valmarana.

(1) In sostituzione del Ministro Medici.

9ª COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

1. Asaro — 2. Attaguile — 3. Audisio — 4. Banfi — 5. Berlanda — 6. Bernardinetti — 7. Bonafini — 8. Bussi — 9. Cagnasso (1) — 10. Carubia — 11. Cerreti — 12. D'Angelosante — 13. Forma — 14. Francavilla — 15. Giuntoli Graziuccia — 16. Latanza — 17. Lo Giudice — 18. Merloni — 19. Mongelli — 20. Montagnani Marelli — 21. Moro — 22. Perugini — 23. Ponte — 24. Salerni — 25. Secci — 26. Vacchetta — 27. Veronesi — 28. Zannini.

(1) In sostituzione del Ministro Bo.

10ª COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

1. Angelini Cesare — 2. Barbareschi — 3. Bermiani — 4. Bitossi — 5. Boccassi — 6. Brambilla — 7. Cagnasso — 8. Caponi — 9. Coppo — 10. Di Prisco — 11. Fiore — 12. Grava — 13. Macaggi — 14. Mammucari — 15. Minella Molinari Angiola — 16. Moltisanti — 17. Monaldi (1) — 18. Pasquato — 19. Rotta — 20. Rubinacci — 21. Saxl — 22. Spigaroli — 23. Trebbi — 24. Vallauri (2) — 25. Valsecchi Pasquale — 26. Varaldo — 27. Venudo — 28. Viglianesi — 29. Zane.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Salari.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Pezzini.

11ª COMMISSIONE

(Igiene e sanità)

1. Alberti — 2. Caroli — 3. Cassano (1) — 4. Cassese — 5. Cassini — 6. Cremisini — 7. Criscuoli — 8. D'Errico — 9. Di Grazia — 10. Farneti Ariella — 11. Gatto Simone — 12. Lombardi — 13. Lorenzi — 14. Maccarrone — 15. Perrino — 16. Picardo — 17. Pignatelli — 18. Samek Lodovici — 19. Scotti — 20. Sellitti — 21. Simonucci — 22. Tibaldi — 23. Tomasucci — 24. Zanardi — 25. Zannini (2) — 26. Zelioli Lanzini — 27. Zonca.

(1) In sostituzione del Ministro Jervolino.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Spasari.

**Annunzio di convocazione
delle Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E. Comunico che le Commissioni permanenti sono convocate per venerdì 5 corrente, per procedere alla nomina dei Presidenti, dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Alle ore 9 sono convocate la 1ª, la 2ª, la 3ª, la 4ª, la 5ª e la 6ª Commissione.

Alle ore 9,30 sono convocate la 7ª, la 8ª, la 9ª, la 10ª, e la 11ª Commissione.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » il senatore Morino, in sostituzione del senatore Granzotto Basso, il quale ha dichiarato di rinunciare all'incarico per ragioni di salute.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Monaldi:

« Miglioramenti delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari » (60);

*Militerni, Conti, Zaccari, Caroli, Berlin-
gieri, Focaccia, Cornaggia Medici, Pajetta
Noè, Cingolani, Zannini, De Luca Angelo,
Azara, Grava, Jannuzzi e Moneti:*

« Istituzione del tribunale di Paola » (61);

Merlin:

« Abrogazione del diritto erariale sul melasso destinato alla fabbricazione dello zucchero » (62).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Debbo però prima far presente al Senato la posizione veramente difficile nella quale si trova la Presidenza. Le comunicazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio sono state fatte lunedì scorso; io ho acconsentito di buon grado a rimandare a mercoledì l'inizio della discussione, per per-

mettere agli onorevoli senatori che desiderano intervenire nel dibattito di prepararsi per tenere il proprio discorso nei termini prestabiliti. Senonchè oggi vi è soltanto un iscritto a parlare, il senatore Nencioni.

Io mi domando, e domando al Senato, cosa devo fare.

Il Gruppo comunista ha aperto la discussione con un intervento notevole ma si rifiuta di far intervenire altri oratori se la discussione deve risultare un monologo. I socialisti hanno espresso il desiderio di parlare domani. Quindi oggi, all'infuori del senatore Nencioni, non vi sono altri iscritti a parlare.

Desidero, pertanto, che la responsabilità di far parlare oggi un solo oratore sia del Senato e non mia.

Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, valutare le dichiarazioni programmatiche del Governo, volutamente scarse, generiche, direi sommesse, nelle quali però emergono un contenuto eterogeneo, e, mi permetta l'onorevole Presidente del Consiglio, interpolazioni, dettate o imposte, che ne hanno certo viziato l'originaria probabile stesura, prescindendo dall'esame dei risultati elettorali del 28 aprile e dai fatti politici precedenti, sarebbe un non senso e ci porterebbe a conclusioni certamente errate.

L'analisi dei risultati del 28 aprile ormai è passata nella cronaca politica; tutti i commentatori hanno dato una loro particolare interpretazione: già in quest'Aula quando si è discusso il disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, si è espressa l'opinione che il 60 per cento dell'elettorato si sia pronunciato a favore della formula di centro-sinistra. Se ne è tratta la illazione che conseguentemente la soluzione politica doveva scaturire agevole dai risultati del 28 aprile così interpretati.

A mio modesto avviso, si è commesso, in questo esame, un grosso errore: altra cosa è un'interpretazione aritmetica, altra cosa è un'interpretazione politica; così una cosa è una maggioranza aritmetica, una cosa è

una maggioranza politica. Che la soluzione del problema che è stato generalmente formulata e ripetuta anche recentemente in quest'Aula sia errata è provato dal fatto che la stessa maggioranza si è rivelata una espressione puramente aritmetica, perchè quando la si è voluta tradurre in maggioranza politica (non voglio fare in questa sede una ricerca delle responsabilità) questa maggioranza si è infranta. Ma io voglio valutare le cose obiettivamente sotto un altro profilo. Voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea e soprattutto dell'onorevole Presidente del Consiglio, che è sceso tra noi dalla sua alta carica di Presidente della Camera, con evidente e generoso sacrificio, su alcuni aspetti chiarificatori del significato del responso elettorale. Il dialogo durante le elezioni, onorevoli colleghi, non era tra alcuni partiti come il Partito repubblicano o il Partito socialdemocratico che sono, mi perdonino i colleghi, solo dei comprimari (non voglio dire delle comparse); il dialogo era tra marxisti e cattolici, lo stesso dialogo che 50 anni fa vide protagonisti Turati e Giolitti. Anche allora fallì per analoga manovra che in questi giorni ha interrotto il tentativo dell'onorevole Moro. Ma le osservazioni obiettive scaturiscono da una visione dinamica della consultazione elettorale, dei suoi risultati, dalla ricerca delle cause dei risultati stessi.

1) Il Partito di maggioranza relativa che ha proposto la formula di centro-sinistra deliberata al congresso di Napoli che io, invece, indicherei come cedimento allo schieramento marxista, ha avuto una cocente, indiscutibile perdita elettorale.

2) L'altro protagonista, il Partito socialista italiano, ha ristagnato sulle sue posizioni, malgrado l'opera, obiettivamente antipartitica dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Moro che, dimenticando la carità di partito per la difesa della politica di svolta a sinistra, andavano dicendo: « non votate solo per la Democrazia cristiana, ma date una spinta al Partito socialista italiano, per le sue coraggiose decisioni ». Io ricordo a coloro che affermano sottovoce: « Non lo ha mai detto », che se non lo ha mai detto a Roma e nell'Italia meridionale, l'onorevole Moro ha però tenuto tale atteggiamento pre-

ciso a Milano e a Brescia: « Date una spinta al Partito socialista italiano per le sue coraggiose decisioni ».

Ed ecco che cade, si infrange la carità di partito per amore della formula politica, per la difesa della politica di svolta a sinistra. E non voglio giudicare, in questa sede e all'inizio del mio intervento, se tale atteggiamento sia stato o no produttore. Mi limito ad affermare che l'onorevole Moro talvolta si è dimenticato la carità di partito, per difendere una sua creatura, creatura di cui si dichiarava a torto primo padre.

Il Partito repubblicano si è dissolto. Ci sono stati dei salvataggi, dei voti prestati; comunque, dal punto di vista aritmetico, questo « grande protagonista » dell'attuale cronaca politica si è dissolto come nebbia al sole.

Il guadagno del Partito socialista democratico non ha colmato la perdita degli alleati del centro-sinistra. Pertanto, quando si afferma, proprio da parte social-democratica, in quest'Aula, che si deve porre l'accento sul fatto che il 60 per cento degli elettori italiani ha votato positivamente tale formula, si dice cosa che non risponde alla realtà politica, anche se, fatti i conti, potrebbe rispondere ad una realtà meramente aritmetica.

Ma vi è la contro-prova. I partiti che hanno combattuto la formula, gli uomini e la pratica concreta attuazione, cioè il Partito comunista italiano, il Partito liberale e il Movimento sociale italiano, hanno ottenuto sensibili guadagni. Questa è la riprova della falsità di una valutazione positiva.

Quando l'onorevole Fanfani affermava che la consultazione del 28 aprile era un *referendum* — anche se, in seguito, ha rettificato tale affermazione — pro o contro la formula di centro-sinistra, dobbiamo concludere che (poichè dei protagonisti, uno ha ristagnato e l'altro ha avuto una cocente perdita, mentre i partiti che hanno combattuto la formula sono usciti dalla consultazione elettorale rafforzati) la realtà elettorale aritmetica non è in armonia con le velleità politiche. I risultati elettorali hanno dunque avuto un profondo e chiarificatore significato politico. Ella non poteva, onorevole Presidente del Consiglio, specialmente nella sua

particolare condizione e nelle contingenze particolari in cui le è stato affidato l'incarico, dimenticare questa realtà politica, nè tanto meno, con frasi non sibilline ma chiare e apertamente allusive, prospettarsi una formula che ha avuto l'ostracismo del corpo elettorale. Anche perchè nella fenomenologia elettorale, non si è trattato, onorevoli colleghi, di frange elettorali non assimilabili che sono vagate da un partito all'altro; vi sono state invece indicazioni chiare, illuminanti. Potremmo concludere questo primo punto dicendo che la realtà ci ha dimostrato che è caduta per la Democrazia cristiana quella capacità e quella funzione che essa si arrogava: essere o voler essere la protagonista di una certa politica e la garante nel tempo stesso dell'intangibilità dell'ordine politico generale in cui questa si compie, e questo per l'errore fatale, che avevamo rimproverato fin dal febbraio scorso all'onorevole Fanfani, di avere considerato, in Italia, il comunismo espressione di un partito vecchio e di essersi posto in posizione di concorrenza invece che di lotta: concorrenza che, a non essere raccolta, avrebbe potuto diventare una sfida vittoriosa.

Concetto questo ripetuto in questa campagna elettorale dall'onorevole Moro, che si è messo in concorrenza con il Partito comunista italiano e non in posizione di lotta democratica, di battaglia. Ha parlato infatti (è la più forte frase che abbiamo sentito dalla bocca dell'onorevole Moro) di una « contrapposizione democratica con il Partito comunista italiano ».

Ora non vi è chi non veda quanto sia risibile presentarsi difensori di una formula politica e difensori di un sistema democratico parlamentare, avendo la pretesa di delimitare l'area democratica. Sarebbe comprensibile l'allusione al Partito comunista italiano che è inutile che noi diciamo come sia composto, da quali elementi sorretto, da quale ideologia, da quali finanziamenti.

TERRACINI. Lei che lo sa, ci dica quali sono questi finanziamenti. Lei è un calunniatore.

FRANZA. Vi è stata una mozione a questo proposito, la ripresenteremo.

NENCIONI. Il Partito comunista italiano, onorevole Terracini...

TERRACINI. Mi dica questi finanziamenti, allora.

NENCIONI. In quella mozione erano indicate le fonti di finanziamento del Partito comunista italiano: vi sono infatti delle società di comodo che sono delle forme... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Non vi è qui il Ministro del commercio con l'estero, il quale potrebbe dire ciò che quell'ufficio segreto, ma non tanto, del suo Ministero ha accertato in modo chiaro, e potrebbe anche il Presidente del consiglio, nella sua replica, parlarci di quelle percentuali che gravano sulle importazioni da oltre cortina e che finiscono nelle casse del Partito comunista italiano (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

TERRACINI. Lei è un calunniatore.

GRAMIGNA. I miliardi che avete spesi a Roma, dove li avete avuti?

NENCIONI. Quelli sono affari nostri.

FRANZA. Miliardi di centesimi!

NENCIONI. Oggi, onorevoli colleghi, tutto è rimasto in gioco.

Mi permetta, onorevole Presidente, di dare un'informazione all'onorevole Terracini. Io mi sono occupato personalmente del caso e sono stato personalmente, oltre cortina, tre mesi a fare un'inchiesta per ragioni anche professionali. Pertanto, se si dovesse riproporre la nostra mozione, o in occasione di un'interpellanza, io potrei darle tutti i particolari, che posso anche pensare che ella non conosca, perchè il suo partito è a compartimenti stagni... (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, tutto oggi è rimesso in gioco...

Voce dall'estrema sinistra. Buffoni!

F E R R E T T I . Non cominciamo con le offese; poi si risponde, figlioli!... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Noi parliamo sempre educatamente; imparate l'educazione, voi che siete venuti ora, che siete nuovi.

Voce dall'estrema sinistra. Anche i falsari falsano le monete educatamente.

F E R R E T T I . È una matricola quello, e ha detto buffone... Il Presidente non può permetterglielo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . I vecchi parlamentari dovrebbero essere sempre benevoli con le matricole; come all'Università...

F R A N Z A . Il meno che si può fare è mettere la museruola.

Voce dall'estrema sinistra. Lei è un vecchio fascista...

N E N C I O N I . Oggi tutto è rimesso in gioco in un'incertezza desolante. E non possiamo dimenticare, come dicevo all'inizio, i fatti che precedettero la consultazione elettorale; l'8 gennaio 1963, vi fu una battuta d'arresto nello svolgimento dell'azione politica di centro-sinistra voluta dal Segretario nazionale della Democrazia cristiana e imposta al Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani. Sembra che sia stata volutamente dimenticata, nelle dichiarazioni programmatiche.

E vi è un parallelo fra il 25 maggio 1958 e il 28 aprile 1963 che giustifica l'attuale atteggiamento. Nel 1958 la Democrazia cristiana si presentò come la diga antisocial-comunista, ebbe i voti e nella terza legislatura è venuta meno agli impegni cedendo di schianto alle richieste caratterizzanti del Partito socialista italiano. Il 28 aprile la Democrazia cristiana si è presentata all'insegna dell'8 gennaio, all'insegna della prudenza del Segretario nazionale, all'insegna della cautela del Segretario nazionale; si è presentata con parecchi volti e parecchie anime.

L'onorevole Scelba, per esempio, affermava che l'esperimento di centro-sinistra era ormai dietro le spalle, un'esperienza fatta che aveva imposto maggior prudenza nell'attuazione del programma.

L'onorevole Pella parlava più chiaramente e l'onorevole Moro si è presentato in un primo momento come salvatore dalla Patria, ascrivendosi il merito di aver posto un punto d'arresto alla rovinosa politica del governo Fanfani che si identificava, per quanto concerne la parte economica, con la relazione programmatica della commissione Lombardi che aveva offerto alla Democrazia cristiana la « via italiana al socialismo ».

Non vi è stato, in questa situazione, motivo di dubbio nè possibilità di errori, perchè il Partito socialista, attraverso tutti i suoi uomini, ha puntualizzato la vicenda con la massima fedeltà. L'onorevole Lombardi, prima della consultazione elettorale, chiese al Comitato centrale una utilizzazione tattica o addirittura una certa valorizzazione strategica del Partito comunista italiano nella presente realtà politica italiana. De Pascalis ha stigmatizzato le inadempienze contrattuali della Democrazia cristiana. Basso ha parlato di impegni rinnegati. Libertini ha chiamato deplorevoli le clamorose inadempienze programmatiche della Democrazia cristiana. Codignola, infine, affermò, nell'ultimo Comitato centrale, tra gli applausi: « Dobbiamo dire a tutte lettere che l'isolamento del Partito comunista italiano in un ghetto politico vuol dire inevitabilmente isolamento nostro in un neocentrismo. Non per questa via siamo disposti a combattere ».

Pertanto da parte del Partito socialista italiano si era proceduto con quel realismo politico che doveva portare la Democrazia cristiana ad un ripensamento, ai fini della composizione di un Governo; ad un ripensamento per le lesioni che la formula di centro sinistra aveva portato nella realtà politica ed economica italiana. Lesioni, e non è mia valutazione, che sono state riconosciute universalmente anche dai Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana quando hanno allontanato l'amaro calice dall'onorevole Fanfani, e non uno si è levato (e noi, che pure siamo spregiudicati, e abbiamo sempre

per guida il realismo politico, veramente non vi abbiamo visto con occhio benevolo) a difendere fino in fondo colui che avevate applaudito, seguito e confortato con i vostri voti, con i vostri consensi; nessuno si è levato a difendere l'onorevole Fanfani, la sua opera voluta collettivamente, e collettivamente determinata.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, sempre con la grande stima che abbiamo di lei, le domandiamo: in questa situazione politica, in questa realtà che è negativa non in funzione di una nostra valutazione, ma di una valutazione dei Gruppi democristiani, che significato ha avuto il tentativo dell'onorevole Moro? *Perseverare diabolicum!* Quando si è discussa la richiesta dell'esercizio provvisorio, quando si è richiamata l'assoluta necessità di non far fermare la macchina dello Stato, quasi si addebitava a noi, che ci eravamo levati a criticare che all'ultimo momento un Governo senza fiducia chiedesse l'esercizio provvisorio, che è sostanziale fiducia, il grave ritardo della soluzione della crisi. Che significato ha avuto il tentativo dell'onorevole Moro volutamente spettacolare? Il Segretario nazionale della Democrazia cristiana ed i suoi fidi, assistiti dagli organi di stampa e dalla patria televisione (ancora « la voce del padrone ») hanno voluto dare alla loro azione un significato preciso. Naturalmente, su una linea programmatica contenente l'elencazione di concreti provvedimenti, un accordo sarebbe sempre stato possibile raggiungerlo; chi avrebbe potuto far fallire l'esperimento specialmente su un programma contenente provvedimenti diretti ad alleviare situazioni particolari, a sollevare i meno abbienti? Quando questa mattina l'onorevole Scoccimarro parlava di « reazione in agguato » sembrava veramente fuori della storia e del tempo. Io credo che nessuno di noi negherebbe il proprio consenso, ed anzi, che ciascuno darebbe con tutto il cuore il voto favorevole ai provvedimenti sociali che caratterizzano la nostra epoca. Saremmo veramente fuori della vita concreta se volessimo tirarci indietro, proprio noi che portiamo nella sigla che contraddistingue il nostro partito l'aggettivo « sociale ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Se qualcuno qui dentro può identificarsi con la più cieca reazione (e lo dico nella mia conoscenza dei Paesi che gemono oltre la cortina di ferro e la cortina di bambù) questi reazionari sono in ipotesi proprio i nostri dirimpettai che vogliano, nella loro prospettiva politica, sostituire un padrone con degli occhi e con un cuore, con un padrone cieco quale è lo Stato insensibile, senza palpiti di umanità verso il mondo del lavoro ritenuto oggetto di un'economia pianificata. Nella Germania orientale l'*Arbeitskammer* destina ogni giorno i lavoratori in un ufficio, in una miniera, in un campo di lavoro, secondo piani inscrutabili. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Questa è la realtà storica! Nè ci si appelli, per indicare la civiltà dei Paesi comunisti ai ritrovati scientifici, che sono indice di situazione abnorme: sono le piramidi del 1963! Le piramidi d'Egitto sono a testimoniare bensì della civiltà di un popolo, ma testimoniano anche lo schiavismo sanguinoso di chi le fece costruire, con le catene e la frusta.

Che significato ha dunque un Governo-ponte, dopo l'insuccesso del compositore delle differenze, onorevole Moro? Un Governo-ponte che « tende verso l'attesa di avvenimenti politici che possano attestare della validità della presente legislatura? ».

Questa frase contenuta nelle dichiarazioni programmatiche evidentemente non è stata scritta da qualcuno che si è trovato, sbattuto dai marosi della politica e dai rapporti di forza, a dover assumere l'incarico ministeriale, ma da qualcuno che l'ha meditata (perchè immagino che ogni parola di questa dichiarazione sia stata meditata); ebbene, queste parole scritte da lei, onorevole Presidente del Consiglio, in questo momento, mi lasciano perplesso. Infatti noi avremmo giustificato e appoggiato col voto un Governo veramente amministrativo; chi di noi avrebbe potuto rifiutare il proprio voto ad un Governo di carattere amministrativo, che si presentava con l'avallo del Presidente della Repubblica, che noi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo contribuito a far salire al Quirinale con i nostri voti determinanti?

Perchè avremmo potuto e avremmo dovuto negare il nostro voto a un Governo amministrativo, veramente amministrativo, creato

per gli adempimenti costituzionali? Saremmo venuti meno alla nostra funzione, che scaturisce direttamente — e nessuno meglio di lei, onorevole Presidente del Consiglio, che è un giurista di alto rango, lo sa — e scaturisce istituzionalmente dalla norma contenuta nell'articolo 67 della Costituzione della Repubblica. Come avremmo potuto negare il nostro voto ad un Governo amministrativo creato, a termine, per gli adempimenti costituzionali?

Ci saremmo posti in una posizione eversiva! Ma in una posizione eversiva si pone, invece, lei, onorevole Presidente del Consiglio, quando nelle sue dichiarazioni, dopo aver premesso che per la valutazione della contingenza politica non si può prescindere dal fatto della sua posizione di Presidente dell'altro ramo del Parlamento, che ha dovuto accettare l'investitura per poter provvedere ai più urgenti adempimenti costituzionali, scende a valutazioni di carattere politico, a scelte di carattere politico, ed infine a discriminazioni assurde ed aberranti che sdegnosamente respingiamo.

Le scelte politiche sono in contrasto con la premessa solenne! Ci si domanda se veramente — mi perdoni la frase che può sembrare ardita — non sia stato tradito il mandato affidato dal Capo dello Stato, perchè mi rifiuto di credere che si sia voluto un Governo che abbia ereditato dai Governi precedenti il peggio, cioè la formula che è stata negativamente valutata dal corpo elettorale, e la mania discriminatoria che corrisponde alla logica marxista.

E quando stamani l'onorevole senatore Scoccimarro si lamentava delle discriminazioni non poneva mente al fatto che le discriminazioni la Democrazia cristiana le ha ereditate dalla logica marxista, le ha apprese nei testi marxisti. E la discriminazione ha una logica ferrea, che porta a discriminazioni successive.

Noi, anni fa, in quest'Aula — e vi sono gli atti parlamentari a testimoniare il nostro assunto — abbiamo ammonito: « Non cominciamo con le discriminazioni, perchè cominciando con le discriminazioni si può iniziare dal Movimento sociale italiano, si passerà poi — e sembrava allora un'eresia di

carattere politico, di carattere logico e di carattere storico — al Partito liberale e si passerà poi ancora alla destra democristiana ». Rimarrà, quindi, solo e potente, chi dalla logica e dalle discriminazioni trae le conseguenze veramente positive, secondo la sua visione unitaria totalitaria, vale a dire il Partito comunista italiano, o se volete lo schieramento marxista, che è la stessa cosa perchè non vi sono differenze fra le varie sfumature se non di tattica politica contingente.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho detto all'inizio che vi sono delle interpolazioni e vi sono dei passi, nelle sue dichiarazioni, che sono state certamente imposti, che non erano certamente nelle dichiarazioni che ella aveva formulato, perchè mi rifiuto di pensare che un giurista della sua competenza, che è stato per 8 anni a dirigere magistralmente un'Assemblea composita come la Camera dei deputati, e che è stato sempre, e gliene debbo dare atto, imparziale, per l'alta funzione che lo aveva elevato al di sopra delle parti; io mi rifiuto di pensare, dico, che possa scendere oggi a una discriminazione non tanto di carattere politico ma di carattere costituzionale. Infatti ella, facendo queste affermazioni, viola implicitamente la norma contenuta nell'articolo 67 della Costituzione. Le maggioranze sono dei casi fortuiti, non è corretto che, in modo preordinato, preconcelto, l'espressione di un'Assemblea qual è il Governo, possa, ad un determinato momento, delimitare i confini e soprattutto, onorevole Presidente del Consiglio, erigersi a giudice. Sarebbero comprensibili discriminazioni di carattere ideologico-politico contingente in determinati momenti della vita nazionale, sempre condannabile perchè è politica deteriore. Ma non è giustificabile da parte di un Governo premettere — con l'aggravante poi del Governo cosiddetto amministrativo — discriminazioni politiche elencando, nelle dichiarazioni programmatiche, i limiti ideologici di ispirazione dello schieramento governativo, negandoli ad altri schieramenti con giudizio sommario ed arbitrario. Ella non si presenta alla maggioranza, ma all'Assemblea e a tutta l'Assemblea, e non ha nessun diritto

di porre discriminazioni, che cozzano contro la logica, che cozzano contro la morale ma soprattutto che cozzano contro la Costituzione della Repubblica. E allora, se fosse possibile, onorevole Presidente del Consiglio, per un Governo che chiede la fiducia, presentarsi ad un solo settore dell'Assemblea, perchè vi sono state delle decisioni di partito prese dai segretari, questi organi onnipotenti ed onnipresenti e irresponsabili e sconosciuti alla Costituzione della Repubblica; se questo potesse essere, onorevole Presidente del Consiglio, veramente franerebbe tutto l'edificio parlamentare. Ella che è stato Presidente, per 8 anni e degnamente, di un'Assemblea non può con la sua opera far crollare il Parlamento, riducendolo ad un ricordo.

E allora, se esclusivamente le decisioni dei comitati centrali, se esclusivamente le decisioni dei partiti debbono entrare qua dentro a discriminare o a mettere l'etichetta di democratico o di non democratico, io domando all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Presidente che il 24 febbraio del 1960 fece quelle dichiarazioni che sono presenti al nostro cuore, io domando al nostro Presidente: come sta ella su quella sedia ad assistere a questo spettacolo di affossamento del Parlamento della Repubblica? (*Applausi dall'estrema destra. Commenti e interruzioni dal centro*).

F R A N Z A . Si capisce: vale anche per i comunisti.

N E N C I O N I . Mi dispiace che sia assente l'onorevole Gava, che è stato uno degli ultimi portavoce della discriminazione nel concerto politico. Vorrei chiedere a lui, che è sempre tanto sollecito, nei suoi interventi, a ricordare il codice di Malines, il codice che contiene in sintesi la dottrina cattolica, a lui che più volte da quel seggio ha rievocato a noi i concetti del bene comune e dell'uguaglianza riportati in quel codice, a lui che ne è stato l'ultimo portavoce in questo concerto, se anche questa volta tale sua discriminazione di carattere politico l'ha reperita nel codice di Malines; vorrei chiedergli se per caso la dottrina cattoli-

ca, che la Democrazia cristiana prende a prestito quando le serve e dimentica quando non le serve, non riporti, giustifichi e coonesti le discriminazioni, o se invece non le condanni, e non le condanni anche l'autorità dello Stato, che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha ricordato nelle sue dichiarazioni come di carattere essenzialmente morale, ripetendo le parole della dottrina cattolica. Io le domando se anche tale concezione dell'autorità dello Stato non promani proprio per disposizione del codice di Malines dall'uguaglianza fisica che si riverbera nell'uguaglianza politica, che si riverbera nell'uguaglianza costituzionale di tutti gli uomini di fronte al diritto ed allo Stato.

Ma tutto ciò lo releghiamo in un angolo, perchè siamo in un momento in cui l'uguaglianza dei cittadini è dimenticata, essa che è un criterio di carattere costituzionale collocato, come ella ha ricordato nelle sue dichiarazioni, nei principi fondamentali della Carta costituzionale e pertanto assolutamente intangibili, come l'articolo 22, il quale colloca tale uguaglianza nei rapporti civili, come l'articolo 67, il quale colloca tale uguaglianza nell'ordinamento costituzionale dello Stato. Tutto ciò io lo affido alla sua meditazione di uomo politico, di Presidente del Consiglio, ma soprattutto di giurista che non può dimenticare il suo passato, la sua morale, per della bassa cucina di carattere politico, che certo nel suo animo ella respinge.

In un momento in cui tutto crolla intorno, in funzione del fatto che si sono allentate le difese morali, costituzionali e di carattere religioso, sia permesso a noi, in questo momento grave della vita politica italiana, ricordare tali concetti per un tentativo che noi vogliamo fare di ricostruzione della morale politica, perchè altrimenti, onorevole Presidente del Consiglio, le sue parole di ricostruzione morale cadrebbero in un terreno che non dà frutti. Tutto è in funzione del crollo delle difese di carattere giuridico, tutto in funzione dell'aver abbandonato, grado a grado, la via dello Stato di diritto, malgrado che si evochi in ogni consesso politico, malgrado che ogni volta da alte sedi questo concetto venga richiamato.

Ma in uno Stato di diritto non vi sono discriminazioni preconcette, in uno stato di diritto non è ammissibile che in modo preconcetto ci siano i buoni e i cattivi, ci siano i reprobri, ci siano sempre i vincitori e i vinti, e ci siano delle generazioni escluse dal novero politico.

Questa è la realtà del 1963. Noi fummo facili profeti e siamo oggi addolorati spettatori della realtà che avevamo indicato e temuto. E noi diciamo questo, non per il nostro partito che non ha bisogno di difensori, diciamo questo per il popolo italiano. Non abbiamo mai confuso la carità di partito con la carità di Patria, abbiamo sempre anteposto, in tutti i nostri atti, la carità di Patria a quella di partito.

Per questo respingiamo quel passo delle sue dichiarazioni nel quale ha voluto affermare con intenti discriminatori che, pur movendo da una situazione di mancata negoziazione tra i partiti, il Governo si sente la espressione di una concezione ben definita: libertà, dignità della persona umana, giustizia sociale, funzione sovrana del Parlamento non come momento, ma come dato permanente ed insostituibile, pluralità di partiti, costume di tolleranza, rinuncia alla violenza.

Noi questi principi li sottoscriviamo e in quest'Aula abbiamo sempre rivendicato la loro adozione quali principi, che non possono essere a nostro avviso, in un momento politico come l'attuale, ripudiati senza assumere una posizione contro la storia, contro la dottrina cattolica che ci guida ed illumina. Ma io le domando, anche in caso di un errore di carattere ideologico, di carattere politico, chi si erge a giudice in questo momento? È la maggioranza che si erge a giudice o è lei, Presidente del Consiglio che ha il discriminante potere di giudicare in seno a un'Assemblea della rispondenza dei canoni di uno schieramento politico a queste idee che sono sempre state da noi professate ed apertamente difese?

Ed allora noi ritorneremo nelle tenebre del Medio evo; e noi potremo, anche senza andare così lontano, fermarci all'invettiva del Mirabeau che diceva che la prepotenza e l'arbitrio di una maggioranza precostituita era-

no peggiori della potenza o l'arbitrio del sovrano assoluto che almeno aveva responsabilità; ma una maggioranza non ha responsabilità perchè è eterogenea, non ha responsabilità perchè riceve ed adotta anche contro volontà deliberazioni delle segreterie dei partiti, non ha responsabilità perchè è anonima, perchè è senza volto.

In questa situazione, onorevole Presidente del Consiglio, che cosa rimane delle sue dichiarazioni, come ho detto all'inizio, scarse, volutamente vuote di contenuto, di carattere politico, ad eccezione di queste interpolazioni (ho detto all'inizio che, se una colorazione vi era stata, sembrava un'interpolazione imposta, perchè non era credibile che fosse partita dalla sua valutazione)? Rimane l'approvazione dei bilanci, rimangono gli adempimenti costituzionali, e su questo non diciamo una parola perchè i bilanci, anche se sono quelli presentati dal Governo di precedente formula, saranno discussi in Aula, saranno valutati e saranno approvati o respinti a seconda degli schieramenti politici.

Rimane il primo punto: la fedeltà all'alleanza atlantica e all'integrazione europea.

Onorevole Presidente del Consiglio, un Governo può essere amministrativo per quanto concerne l'organismo Stato che vegeta per tre-quattro mesi, ma deve essere chiaro perchè anche in questi tre-quattro mesi vi sono scadenze di carattere internazionale, la politica internazionale non ammettendo vacanze o diversioni.

Pertanto anche di fronte a un Governo che si presenta volutamente scolorito, è legittima la domanda, onorevole Presidente del Consiglio, che cosa intende per fedeltà all'alleanza atlantica e integrazione europea.

È un'affermazione di principio, ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, non indica gli strumenti attuativi in un momento in cui il Governo ha vita, perchè ormai i partiti si sono pronunciati (e questa è anche la ragione per cui, in quest'Aula, non vi è affluenza di oratori che difendano o meno il Governo; ormai tutto è chiaro, potremmo fare i conti della fiducia a tavolino) con un'ipoteca accettata, voluta, richiesta del Partito socialista italiano. Ed allora che

significato ha, onorevole Presidente del Consiglio, questa affermazione di assoluta fedeltà alla linea atlantica e all'integrazione europea?

È evidente che il Partito socialista italiano — lo ha detto del resto chiaramente nel comunicato che è seguito alla riunione del Comitato centrale — può determinare la vita del Governo: non i giorni o i mesi, ma le ore, i minuti secondi di vita del Governo, che pertanto è tributario dell'astensione del Partito socialista.

Ed allora, che significato ha, questa affermazione di fedeltà, quando è chiaro che il Partito socialista solo strumentalmente accetta il rispetto dell'alleanza atlantica, per dei fini che non sono i fini che si propone la Democrazia cristiana, almeno secondo le deliberazioni degli organi di partito. È noto che il Partito socialista tende ad una situazione che la Democrazia cristiana ripudia.

Ma vi è un altro punto che noi chiediamo venga chiarito nella replica. È chiaro che vi è un fatto che non è menzionato nelle dichiarazioni del Governo, ma che non può essere dimenticato in un momento in cui l'Europa vive una sua vita nebulosa, densa di incognite, in cui non vi è unione di tutti gli Stati europei, non vi è comunità di intenti: mi riferisco al trattato franco-tedesco, che è stato approvato dal Parlamento tedesco e da quello francese.

Il Governo che ella presiede non ci ha detto una parola su questo avvenimento; non ci ha detto se lo vede strumento di unità europea, strumento che possa servire per una alternativa europea; non ci ha detto se lo ripudia o se lo ritiene aperto a tutti i componenti la comunità per una unione politica europea.

L'alleanza atlantica ci propone diverse soluzioni, ancora non chiare; vi è un dissidio tra Kennedy, Adenauer e De Gaulle per quanto concerne gli accordi di Nassau alle Bahamas. Vi è una situazione in cui la Francia riafferma il suo diritto di alternativa, il suo diritto di chiedere un'Europa unita e indipendente, sia pure su una linea di osservanza atlantica. Vi sono degli Stati europei che sono solo spettatori di questa situazione e che si vedono discriminati.

Kennedy, in Germania e in Italia, ha dato ampie assicurazioni che qualsiasi atto contro una città europea (ed ha parlato chiaramente come non mai) impegnerà il meccanismo atlantico e gli Stati Uniti d'America. Però queste sono affermazioni apodittiche. La realtà militare è un'altra. Quando si combattono dure battaglie si predispongono anche trincee arretrate di difesa.

Ora, il Governo, di fronte a questa realtà europea, di fronte a questa Europa anche essa discriminata per alcuni Stati che vivono fuori della comunità, di fronte ad una Europa esposta come non mai malgrado le assicurazioni di Kennedy, alla potenza d'urto del mondo orientale, di fronte a questa realtà così complessa, quale posizione prende? Di fronte a questa realtà europea quale posizione potrebbe prendere il Governo, se domani certe dichiarazioni formali, sostanziali, certamente in perfetta buona fede potessero (è un'ipotesi che dobbiamo formulare) venir meno per fatto non imputabile agli attuali dirigenti della politica atlantica? Il Governo tace su questo punto, che pure dobbiamo considerare anche nei brevi mesi di vita nella pienezza delle sue responsabilità. Noi invece intendiamo conoscere il pensiero del Presidente del Consiglio e quello collegiale del suo Gabinetto, perchè noi non possiamo pensare di rimanere estranei all'Europa in via di formazione, che si va delineando. Non dobbiamo affidare il nostro destino a semplici affermazioni sincere e leali, ma apodittiche, affermazioni che noi rispettiamo, ammiriamo, abbiamo ammirato e considerato positivamente, ma che domani possono anche venir meno per ragioni che non sono dipendenti dalla volontà di coloro che tengono le leve del comando.

È una situazione già da noi sottolineata; il senatore Ferretti ha già arato su questo campo. Sono argomenti diffusamente trattati anche in sede europea, in ordine ai quali noi vorremmo sapere dal Presidente del Consiglio che la nostra terra non è affidata soltanto a delle affermazioni, ma a qualche cosa di più concreto.

Difesa della lira. Onorevole Presidente del Consiglio, non vorrei affliggerla con dati e cifre, ma la situazione è gravissima; il cosiddetto miracolo economico non è stato cer-

to frutto del centro-sinistra, anzi lo è stato di Governi che respingevano l'ipoteca socialista. Le importazioni all'aprile 1963 ammontavano a 1.455 miliardi e le esportazioni a 983 miliardi di lire, con un *deficit* della bilancia commerciale di ben 472 miliardi, destinato evidentemente a superare a fine anno i 1.500 miliardi. Sono cifre che ella, onorevole Presidente del Consiglio, conosce e certo ha meditato quando ha affermato di voler difendere la lira.

Orbene, il momento è grave, giacchè il *deficit* della bilancia commerciale difficilmente sarà coperto dalle partite invisibili. (E questo non è nè pessimismo nè ottimismo: è solo realismo). Se il ritmo di incremento delle importazioni rimarrà quello attuale e se il ritmo delle esportazioni rimarrà pure fermo, la situazione di domani è destinata a divenire pesante al 31 dicembre 1963. Difesa della lira: ma con quali mezzi? Certo i quattro mesi che il suo Governo ha a disposizione non sono assolutamente sufficienti, anche se si adottasse il provvedimento di licenziare il Ministro del tesoro, il Ministro della spesa, mandandolo in villeggiatura. (*Commenti*). Si è detto che questo è un Governo balneare, pertanto il Ministro del tesoro potrebbe anche andare in villeggiatura, per non far spese, ma questo non risolve la situazione.

Perchè la situazione economica richiede la difesa della lira, e l'invito che ella ha fatto agli operatori economici, l'invito che ella ha fatto ai consumatori, l'invito che ella ha fatto a tutti perchè la macchina economica si metta in moto, perchè sia elevato il tenore di vita, perchè sia elevato il reddito, perchè il reddito si trasformi in consumi da una parte e in investimenti dall'altra; questi inviti che ella ha fatto sono lettera morta perchè, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha tutte le buone intenzioni — come tutte le buone intenzioni, lo sappiamo, ha il Ministro del bilancio e così pure il Ministro del tesoro — ma l'ipoteca socialista sul suo Governo ha creato la sfiducia che opera negativamente.

E la sfiducia che fa sì che la lira si polverizzi, a parte le condizioni economiche obiettive! In materia economica la fiducia

vale molto di più delle condizioni obiettive, e le condizioni obiettive possono dare un apporto concreto quando la fiducia sia l'atmosfera in cui gli operatori economici si muovono. E se questa ipoteca socialista — e il Governo-ponte è retto dall'ipoteca socialista — le dice che la situazione dovrà evolvere o verso il centro sinistra o verso lo scioglimento delle Camere, noi, onorevole Presidente del Consiglio, non le facciamo l'accusa che le hanno fatto i comunisti stamane, perchè non abbiamo alcuna paura del corpo elettorale, noi andiamo tranquillamente di fronte al corpo elettorale! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P A L E R M O . Il corpo elettorale si restringe! ...

N E N C I O N I . Non le facciamo quest'altra accusa, di avere voluto forzare la mano con la minaccia. Infatti noi che siamo della scuola della razionalizzazione costituzionale; noi seguiamo le orme costituzionali e riteniamo che queste paure non possano essere da noi valutate nè positivamente nè negativamente, perchè queste sono pure affermazioni platoniche. Non è il Presidente del Consiglio che ha il potere di sciogliere le Camere; tutto è rimesso all'alta valutazione del Presidente della Repubblica.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, non le facciamo alcuna accusa e siamo assolutamente tranquilli, perchè il Presidente della Repubblica, sentiti i Presidenti delle due Camere, scioglierà le Camere quando riterrà che la Costituzione lo induca a questo, per ragioni di carattere costituzionale e per ragioni anche di opportunità.

Ma la situazione è un'altra, onorevole Presidente del Consiglio; la situazione è che ella non potrà mai far ritornare quella fiducia che vi era precedentemente al febbraio 1962; non potrà mai far ritornare quella fiducia che è caduta, ed è caduta per gli uomini e per la formula. Ella ha imbarcato gli uomini ed ha fatto balenare una determinata formula che il corpo elettorale ha bocciato con una votazione che ha

un significato politico chiaro, che non potrà essere messo in dubbio.

Pertanto, ella doveva allontanare questa ipotesi e doveva dirci attraverso quali strumenti avrebbe voluto far ritornare la fiducia; perchè la fiducia non ritorna con un semplice richiamo; la fiducia ritorna perchè vi sono le condizioni politiche, la fiducia ritorna perchè vi sono, oltre le condizioni politiche, anche le condizioni obiettive, perchè vi sono i presupposti. Senza di questi sono cosa vana le affermazioni politiche.

Vi sono attuazioni e adempimenti costituzionali e vi sono, ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, gli adempimenti urgenti; vi sono, onorevole Presidente del Consiglio, i problemi che « camminano da soli », che si presentano anche ad un Governo amministrativo.

Ed allora, visto che stamane il senatore Bolettieri si è richiamato all'adempimento della Costituzione attraverso l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, io mi permetto di ricordare a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che è stato così generoso nei confronti della situazione economica (poichè nelle sue dichiarazioni la situazione economica ha preso la gran parte) che vi è anche un'attuazione della Costituzione che non può aspettare. Anche un Governo amministrativo si deve porre il problema, che era la prima pietra della ricostruzione dell'edificio dello Stato. Gli articoli 39 e 40 della Costituzione aspettano ormai dal 1948 di essere attuati. Ma ella nel Governo ha un Ministro che dichiarò alla Camera e al Senato che la Democrazia cristiana, di fronte alla mancata attuazione degli istituti previsti dagli articoli 39 e 40 della Costituzione, li aveva tralasciati non già per non avere avuto il tempo materiale nelle dense legislature, ma per una decisa scelta, volendo la Democrazia cristiana praticamente cancellare questi istituti dalla Costituzione della Repubblica.

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, quando ella parla di fiducia, quando parla di difesa della lira, di difesa della situazione economica, quando si rivolge agli operatori economici e ai lavoratori chiedendo agli uni e agli altri adempimenti di carat-

tere economico e di carattere sociale, io le domando: come può chiedere ella questi adempimenti quando il Governo che ella presiede e i Governi precedenti che si sono succeduti sono stati inadempienti di fronte all'adempimento principale, di fronte alla prima pietra dell'edificio statale; la legge sindacale, la regolamentazione dello sciopero? Tutto questo è fuori della portata del Parlamento negli archivi di Montecitorio e di Palazzo Madama; non si tocca perchè esiste una forte C.G.I.L. in cui socialisti e comunisti sono annidati indissolubilmente e la consegna è di subire! (*ilarità dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Ci sarebbe da piangere e non da ridere, se avreste un pochino d'intelligenza. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questa però è la situazione. Onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ella ha seguito la linea Sullo, per il quale la Democrazia cristiana di fronte all'attuazione di questi istituti non è inadempiente: l'inadempienza della Democrazia cristiana è infatti una scelta. E quando ella ha parlato di adempimenti costituzionali ha taciuto quello che era il primo adempimento, la premessa della ricostruzione economica, la premessa della ricostruzione sociale, la premessa della ricostruzione politica: attuare la Costituzione. I comunisti, i socialisti certo sono molto solleciti nel chiedere l'attuazione della Costituzione, ma quando si arriva all'articolo 39, onorevole Terracini, quando si arriva all'articolo 40, vi è il silenzio assoluto perchè vi è una scelta: vi è la scelta del vuoto di carattere giuridico, del nulla di carattere costituzionale. Si vuol lasciare dominante e ribelle un organismo di fatto, al di fuori della Costituzione, contro la legge, ma che è il massimo regolatore della situazione politica italiana (fuori legge come tutte le associazioni sindacali, perchè la Costituzione non è stata attuata); ma in tale organismo, ripeto, i socialisti e i comunisti sono uniti e dominano questo gruppo di potere, questo serbatoio di voti, questo strumento di eversione economica. Lei ha parlato contro la violenza di piazza per imporre determinate scelte: Governo della pau-

ra dunque, Governo dell'eversione politica, Governo della eversione economica.

Ecco perchè noi diamo un voto contrario che non avremmo dato ad un Governo amministrativo che avesse chiesto in quest'Aula i voti per l'attuazione della Costituzione della Repubblica, per l'attuazione della ricostruzione economica, per l'attuazione della ricostruzione morale di cui abbiamo tanto bisogno.

Governo ponte. Questo ponte, se resisterà alle orde che vi cammineranno sopra, porterà ancora all'eversione politica e ci condurrà ad una situazione che noi non vorremmo, per l'attaccamento che abbiamo a questa terra, a questi uomini, a questo popolo che tanto ha sofferto. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, l'articolo 70 del nostro Regolamento recita come segue: « Quando non vi siano altri senatori iscritti a parlare, il Presidente dichiara chiusa la discussione ».

Io ho fatto un fervorino all'inizio. Vorrei sapere se ho ottenuto qualche risultato.

Senatore Bergamasco, lei si iscrive a parlare? Io la ringrazio.

Domattina però, alle 10, saremo nella stessa situazione. Se il Gruppo socialista non iscrive per domani mattina un suo rappresentante a parlare, gli altri partiti si rifiuteranno di prendere la parola.

F E R R E T T I . Fatevi coraggio! *(Vivaci commenti dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Comunque la ringrazio, senatore Bergamasco, per l'aiuto che lei mi dà in questo momento. Ha facoltà di parlare.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, all'indomani delle elezioni del 28 aprile è subito apparso chiaro che la crisi di Governo, apparentemente determinata da motivi costituzionali, trovava invece la sua ragion d'essere nella situazione italiana ed avrebbe assunto, all'infuori

di ogni aspetto formale, carattere di crisi vera e propria. Sarebbe cioè stata una nuova manifestazione di quell'altra e più profonda crisi che travaglia il nostro Paese dal 1957 in poi. È abbastanza singolare il fatto che in questo dopo-guerra, in questa nuova primavera della democrazia italiana, a differenza di quanto era avvenuto la volta precedente, il primo periodo, durante nove anni, sia stato caratterizzato da una stabilità di Governo sostanzialmente rappresentata dall'a continuità dei Governi De Gasperi e dei successori di questo, onorevole Scelba e onorevole Segni, mentre il periodo seguente, durante sei anni, vedeva succedersi sei Governi con impostazioni, maggioranze e programmi diversi e spesso contrastanti: due volte l'onorevole Fanfani, una volta per ciascuno l'onorevole Zoli, lo onorevole Segni, l'onorevole Tambroni ed ora l'onorevole Leone.

Il fatto politico che sta a contraddistinguere i due periodi e conferisce al secondo quel carattere di precarietà e di inquietudine che i fatti dimostrano e che tutti possono constatare, va senza dubbio ricercato nel tentativo di acquisire il Partito socialista italiano alla maggioranza, distaccandolo dal Partito comunista e allargando conseguentemente l'area democratica, tentativo perseguito tenacemente dalla Democrazia cristiana e da altri Partiti, ma che ancora oggi appare velleitario, senza che sia venuto un successo a coronarlo o la constatazione di un insuccesso a concluderlo. Sicchè si prolunga all'infinito uno stato di attesa, aggravandosi sempre più la situazione di instabilità politica. Ogni volta vi è una scadenza alle viste, congressi di partiti, elezioni amministrative, regionali o politiche, alle quali si guarda come a un fattore risolutivo; e ogni volta la scadenza passa, lasciando le cose nello stesso stato di incertezza e scoprendo un'altra scadenza più lontana. È un rincorrersi di miraggi che rendono vano ed estenuante il cammino.

I Governi si succedono senza avere mai la forza e l'autorità necessaria per affrontare, come sarebbe indispensabile, i grandi problemi che interessano la vita del Paese.

Da anni non conosciamo Governi che possano contare su una maggioranza sicura e su un ragionevole periodo di tempo per lo svolgimento del loro programma, così come auspicava lo stesso onorevole Nenni quando parlava di accordi di legislatura. Abbiamo Governi amministrativi, Governi di affari, che fin dal giorno della loro nascita conoscono la data della loro morte, come le principesse delle favole che trovavano accanto alla loro culla fate maligne che oggi si chiamano chiarificazione, apertura, decantazione.

Intanto il Paese deve aspettare e, se l'attesa in un primo tempo non è stata foriera di mali ed ha consentito, grazie anche alla favorevole congiuntura economica, un periodo di insperato sviluppo, nel quale fruttificavano i buoni semi gettati in precedenza, da un anno e mezzo a questa parte la situazione si è andata rapidamente deteriorando, come è ormai generalmente ammesso. Tutti gli indici della vita economica hanno cambiato segno, dal tasso di incremento del reddito nazionale a quello degli investimenti, dalla bilancia commerciale ai listini di borsa, per i valori reali come per quelli a reddito fisso, dalla pubblica spesa, che si aggravava in modo massiccio e caotico, al livello dei prezzi in continua rapida ascesa.

L'onorevole Fanfani nei suoi comizi usava dire che l'aumento del costo della vita durante l'anno 1962 non aveva superato il 6, 7 per cento, ma non spiegava come questo incremento, pur ragguardevole, rappresentasse una media, mentre ciò che veramente interessa è la parabola ascendente illustrata dalle cifre della scala mobile e la progressione, di mese in mese, da un minimo fino ad un massimo, progressione che è continuata nel primo trimestre del 1963, secondo i dati resi noti solo dopo le elezioni, e che continua tuttora.

Di conseguenza la perdita del valore di acquisto della moneta praticamente annullava e annulla in buona parte gli stessi tanto esaltati aumenti salariali, mentre gli aumenti non inferiori intervenuti fino al 1961 avevano un effettivo valore poichè cadevano in un mercato stabile. È appena il caso di aggiun-

gere, come ulteriore conseguenza, che la situazione patologica così creata, ed in stato di rapido peggioramento, rischia di estendersi dal terreno economico a quello politico e già se ne vedono i primi pericoli.

È pertanto necessario provvedere con urgenza ad un problema che non ammette dilazioni, ricreare le premesse per un risanamento spontaneo della situazione, ristabilire nel Paese la fiducia, scossa dai colpi inferti al nostro sistema economico e porre rimedio alle confuse enunciazioni dei teorici della nuova scuola, a cominciare da quelle relative alla programmazione.

Lo stato allarmante della situazione doveva dunque imporsi ai nostri dirigenti politici e porre termine a quella rincorsa, di scadenza in scadenza, a quell'attesa miracolistica di cui tanto si compiacciono i partiti del centro-sinistra.

Le elezioni dell'aprile del 1963 potevano veramente costituire, per la loro eccezionale importanza, l'evento risolutivo capace di liberare l'Italia dal marasma che aveva contraddistinto tutto il quinquennio della terza legislatura e che andava ormai facendosi cronico.

Era abbastanza chiaro che quel che si chiedeva al popolo italiano da parte della maggioranza era di avallare il nuovo corso politico e di permettere il rilancio del centro-sinistra in modo questa volta organico e definitivo. Esaurito il primo tempo, iniziarsi il secondo, prendendo le mosse dal punto al quale la collaborazione si era interrotta.

Veramente da parte di alcuni, segnatamente in campo democristiano, qualche dubbio rimaneva circa le reazioni del popolo italiano di fronte a una scelta così brutalmente posta, e pertanto non era mancata, al momento opportuno, sul finire della legislatura, una parvenza di rottura con il Partito socialista, alla quale l'onorevole Moro aveva dato l'ambiguo nome di disimpegno provvisorio. Nell'espedito del disimpegno provvisorio era visibile l'intenzione della Democrazia Cristiana di attrarre a sé al tempo stesso gli elettori contrari al centro-sinistra in virtù del disimpegno e

quelli favorevoli in virtù della sua provvisoria provvisoria.

Infatti durante la campagna elettorale personaggi fra i più qualificati della Democrazia cristiana, quali l'onorevole Scelba e l'onorevole Gonella, sollecitavano i voti, affermando che l'esperimento di centro-sinistra doveva ritenersi fallito ed era quindi necessario rafforzare il Partito per permettere di adottare una politica nuova. Altri non meno qualificati, quali il Presidente del Consiglio, vantavano invece senza riserve il successo conseguito, e si dicevano ansiosi di riprendere al più presto l'esperimento medesimo, chiedendo apertamente voti non solo per la Democrazia Cristiana, ma anche per gli altri partiti del centro-sinistra, quasi che si fosse trattato di un unico partito.

Infine l'onorevole Moro, e con lui la maggioranza della Democrazia Cristiana, si limitava a richiedere una specie di mandato fiduciario, riservandosi di decidere poi, ad elezioni avvenute, il modo migliore di esplicitarlo.

Ma tutte le arti e tutti i tatticismi non riuscivano a velare la vera posta delle elezioni, ed era chiaro ed anche perfettamente logico che, se i risultati fossero stati quelli sperati, si sarebbe avuto un nuovo governo Fanfani di centro-sinistra con la partecipazione dei socialisti e con un programma concordato da attuarsi durante i cinque anni della legislatura, in vista, beninteso, di successivi e più gravi sviluppi.

I risultati delle elezioni sono noti: notevole regresso del centro-sinistra nella persona dei suoi due protagonisti, la Democrazia cristiana e il Partito socialista, della prima soprattutto, senza che l'aumento dei voti socialdemocratici e la colletta dei resti indetta su scala nazionale dal Partito repubblicano potessero evitare un saldo passivo per il centro-sinistra, nel suo complesso, del 3 per cento circa. Sono, beninteso, compresi nel conto gli apporti della corrente centrista della Democrazia cristiana, dei seguaci di Paolo Rossi e di Pacciardi e della corrente carrista del Partito socialista.

D'altra parte, aumento in cifra assoluta e in percentuale di tutti gli avversari del centro-sinistra, dal Movimento sociale ita-

liano al Partito liberale, solo avversario sul terreno democratico, che raddoppiava i voti, al Partito comunista, che raggiungeva la percentuale non mai vista del 25 per cento. Indicazione elettorale abbastanza netta e significativa, soprattutto se messa in relazione con le grandi aspettative che accompagnavano il nuovo corso politico.

Vale la pena di citare il vaticinio di una persona altamente responsabile quale l'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani. Diceva l'onorevole Fanfani tre o quattro giorni prima delle elezioni in un'intervista: « Cambiare? Ci mancherebbe altro! E poi perchè dovremmo perdere voti? Vedrà che non li perderemo. Già nell'autunno scorso ho fatto le mie previsioni sul 28 aprile: secondo me il Partito comunista italiano avrebbe perso voti, il Partito socialista italiano ne avrebbe guadagnati, e ci sarebbe stato un notevole rafforzamento del Partito socialdemocratico italiano. Allora pensavo che la Democrazia cristiana avrebbe perduto dall'1 al 2 per cento dei voti. Oggi sono convinto che non li perderà. Ho girato l'Italia in lungo e in largo e ho capito che molta gente è con noi ».

Ebbene, nonostante tutto, la risposta dei partiti di maggioranza, prigionieri della loro formula, è stata: noi tireremo diritto. L'unica via che parve possibile battere dopo le dimissioni del governo Fanfani rimase quella del centro-sinistra; gli uomini si potevano mutare, ma la formula era intangibile.

Di più: si è perfino osato, da parte di alcuni zelatori del centro-sinistra, giustificare la decisione, invocando una spinta verso sinistra, che in realtà, secondo la definizione di Guy Mollet, meglio potrebbe dirsi « spinta verso l'Est », poichè il solo partito che ha sostanzialmente progredito a sinistra è stato il Partito comunista, proprio il partito che, a loro avviso, avrebbe dovuto fare le spese del nuovo corso politico.

Ma la ragione della decisione è naturalmente un'altra, e non è difficile intenderla: non è sempre facile riconoscere di aver sbagliato.

A suo tempo, al Congresso di Napoli, lo onorevole Fanfani aveva detto che se lo esperimento fosse fallito si sarebbe cercato di fare un centro-sinistra senza i socialisti; che, se anche questo non fosse stato possibile, la Democrazia Cristiana avrebbe chiesto agli elettori di darle la maggioranza assoluta; che, se nemmeno questo si fosse potuto conseguire, si sarebbe potuto pensare a un ritorno al centrismo o a un'intesa col Partito liberale. Ipotesi tutte ineccepibili sulla carta, ma molto più difficili da inserirsi nella realtà storica.

Vorrei ricordare, anche se è cosa ineluttabile, quanto ebbi a dire in quest'Aula il 13 marzo 1962: « È innegabile che iniziative di questo genere (cioè l'apertura al Partito socialista) non si possono prendere impunemente, come si potrebbero fare degli esperimenti in un laboratorio. È facile dire: se il tentativo non riuscirà, si potrà tornare indietro e fare questo o quest'altro. Se il tentativo non riuscirà, non si riavrà mai la situazione di prima; si avrà in ogni caso una situazione nuova sulla quale peserà l'insuccesso di un'operazione che si era lungamente preparata, che si era annunciata con frasi messianiche e che aveva suscitato, a torto o a ragione, tante illusioni e tante speranze da un lato, e tante apprensioni dall'altro. Non sarà agevole, per il Governo e per il Partito di maggioranza, rassegnarsi ad affrontare le reazioni oggi non valutabili che tali contrastanti sentimenti provocheranno nel Paese ».

Pertanto i partiti di maggioranza si mettevano all'opera per una nuova edizione del centro-sinistra, per un'edizione però riveduta e corretta: corretta nella sostituzione quasi tacita del Capo del Governo, e corretta in alcune impostazioni di carattere generale, perchè di qualche insegnamento delle elezioni si doveva pure tener conto.

In particolare, l'onorevole Saragat prima e l'onorevole Moro poi, visibilmente allarmati, ritenevano necessaria una più decisa azione anticomunista, che avrebbe dovuto assumere carattere frontale, di netta contrapposizione di ideali e di metodi, e non più aspetto concorrenziale. Chiedevano che si provvedesse sul serio alla moralizzazione

della vita pubblica e, come cosa necessaria e urgente, che si rimettesse ordine nella politica finanziaria ed economica, in conformità alle richieste ansiose, non solo del Governatore della Banca d'Italia, ma anche del Ministro del tesoro del cessato Governo, onorevole Tremelloni; un centro-sinistra più moderato nel quale, in luogo degli allegri squilli dell'onorevole Fanfani, si sarebbero intese le note sommesse e rassegnate dell'onorevole Moro.

Questi anzi già pensava di dividere l'opera sua in due tempi: il primo, fino al Congresso socialista, dedicato al ristabilimento della fiducia nel Paese, e il secondo, con la presenza dei socialisti nel Governo, volto invece all'attuazione del vero e proprio programma di riforme strutturali.

Come si potesse pretendere che il Paese, nello spazio di due o tre mesi, riacquistasse la sua fiducia con quella prospettiva del secondo tempo in vista, è cosa che non ci è dato di comprendere, nè ci era dato di comprendere, almeno fino a quando non fu reso noto il testo dell'accordo predisposto dall'onorevole Moro, come si potesse contare su un'adesione socialista ad un centro-sinistra più moderato del precedente, all'indomani di un così evidente, considerevole travaso di voti dal Partito socialista al Partito comunista.

Assunto dall'onorevole Moro l'incarico di costituire il nuovo Governo, si iniziava una trattativa destinata a prolungarsi per oltre un mese. Certo, era desiderio dell'onorevole Moro di fare le cose bene, spendendo tutto il tempo necessario. Strano modo però di condurre le crisi: si sarebbe potuto pensare che partiti che si disponevano a combattere, sostanzialmente uniti, una battaglia elettorale, fossero concordi almeno sulle linee principali di ordine politico e programmatico che avrebbero adottato in caso di vittoria, e riservassero poi al Governo da essi costituito di perfezionare il programma in tutti i suoi particolari. Invece no: nessun accordo in precedenza, ed un lunghissimo negoziato poi, a crisi aperta, ad opera di parlamentari ed anche, molto più, ad opera di personaggi di partito, di tecnici ed esperti, fino a concordare gli ultimi dettagli.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B E R G A M A S C O) . Incidentalmente, anche questo è un modo di screditare il Parlamento, degradato da organo politico ad organo di registrazione di decisioni prese al di fuori di esso, e sulle quali nulla possono i suoi dibattiti.

Abbiamo la ventura di conoscere il programma concordato attraverso la relazione fatta dall'onorevole Nenni al Comitato centrale del suo Partito. Tale programma non rappresenta più un problema attuale, ma non di meno è un dato estremamente interessante anche agli effetti del futuro. Infatti da esso si imparano due cose: in primo luogo, che il programma rappresenta, da parte della Democrazia cristiana, un'accettazione così estesa delle richieste socialiste, che non si differenziano da quelle comuniste, da raggiungere e forse superare i limiti che si era imposto l'onorevole Fanfani. In secondo luogo, che l'attuazione del programma implica di per sé l'abbandono, quasi totale, di quelle pregiudiziali politiche sulle quali avevano insistito, subito dopo le elezioni, sia l'onorevole Saragat che l'onorevole Moro.

Cedimento completo, nell'accordo, per quanto riguarda le Regioni, le quali ricevevano una soluzione, dice l'onorevole Nenni, interamente conforme alle richieste socialiste. Se si pensa che proprio questo problema delle Regioni aveva fornito nel gennaio scorso il motivo o il pretesto dell'apparente rottura tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista, si vede subito la lunga strada che la Democrazia cristiana non ha esitato a percorrere; fino al punto di non parlare più nemmeno di quella riserva, del resto alquanto precaria e inconsistente, che il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana aveva formulato e lo onorevole Moro fatta propria, e cioè che il Partito socialista accettasse di costituire le future Giunte regionali con essa Democrazia cristiana e non con il Partito comunista.

Vero è che la riserva perdeva ulteriormente del suo valore dopo le elezioni del 28 aprile; infatti in due o tre Regioni almeno il centro-sinistra non sarebbe stato più in grado di costituire una maggioranza, e il ricorso al Partito comunista sarebbe stato inevitabile.

Definitiva condanna in campo agrario della mezzadria e delle altre forme associative, destinate non più al taglio della testa, ma, più raffinatamente, a morire di stenti. Burocratizzazione dell'agricoltura italiana attraverso la rete degli enti di sviluppo, seppure, a quanto sembra, con temporanee limitazioni di natura territoriale.

Rilancio della legge urbanistica, la famosa legge Sullo ritrattata durante la campagna elettorale nel modo che tutti sanno, con reciproco, indecoroso palleggiamento di responsabilità all'interno della Democrazia cristiana. Vi era, è vero, qualche modifica di dettaglio, sulla quale le parti non erano d'accordo; ma l'essenza della legge rimaneva inalterata.

Intesa completa per quanto riguarda la programmazione, su cui non sono stati forniti i dati e sono quindi ignoti i termini, ma che dobbiamo ritenere di carattere sostanzialmente coercitivo, data la soddisfazione manifestata dal Partito socialista. Tali i principali punti del programma.

Si comprende benissimo, in queste condizioni, la soddisfazione dell'onorevole Nenni e il suo rimpianto per il naufragio dell'accordo per il quale si era tanto adoperato.

Per la verità, in linea di principio, nessuno avrebbe motivo di meravigliarsi o di scandalizzarsi se la Democrazia cristiana avesse fatto al Partito socialista concessioni anche importanti di ordine programmatico: in un Governo di coalizione è perfettamente naturale che si debba tener conto dei reciproci punti di vista e che si debbano fare reciproche concessioni. Quello che invece non è ammissibile è che l'accordo programmatico

si fondi sull'equivoco politico, che le parti contraenti possano conservare magari ben occultate le proprie opinioni contrastanti sulle questioni essenziali, senza che tali opinioni siano messe a confronto e che si constati se esistono o meno i presupposti per un'azione comune, senza che si accerti la assoluta lealtà di coloro che ci si intende associare.

A che punto siamo con la delimitazione dell'area democratica? Dovrò ritornare in argomento, ma non sembra, a giudicare dalle dichiarazioni dei suoi esponenti più autorevoli, che il Partito socialista abbia modificato le sue opinioni in proposito. Accetta, è vero, di differenziarsi dai comunisti, ma espressamente rifiuta di combatterli. « Non ci pensiamo neppure », ha detto recentemente l'onorevole Lombardi, il quale pensa piuttosto ad una utilizzazione democratica del Partito comunista. Afferma, il Partito socialista, di essere democratico, ma reagisce, e anzi si indigna all'idea di andare confuso col Partito socialdemocratico, di « saragattizzarsi », come usa dire, mentre proprio questo dovrebbe desiderarsi dagli aperturisti di ogni colore. Per quanti partiti socialisti vi è posto, in Italia, oltre quello che si proclama fedele interprete del verbo marxista, quale realizzato nelle istituzioni, nelle strutture sociali, nei costumi dell'Unione sovietica, e oltre quell'altro che ha scelto la via democratica di tutti i socialismi europei?

E come è possibile condurre, in queste condizioni, affiancati, o, meglio, legati al Partito socialista, quella battaglia anticomunista che è parsa indispensabile, non dico a noi, ma a Moro e Saragat, per ristabilire la frontiera ideologica, la cui attenuazione è all'origine dell'avanzata comunista delle ultime elezioni? E appena il caso di rilevare che, se si consente espressamente o tacitamente a cancellare la frontiera ideologica, diventa perfettamente valida la tesi dell'onorevole Togliatti, il quale reclama, nel nome delle grandi forze che rappresenta, la partecipazione comunista alla maggioranza e al Governo.

Domande senza adeguate risposte anche quelle concernenti la politica internazionale. Certo il Partito socialista dichiara di accet-

tare, dal momento che esiste, l'alleanza atlantica, e chiede che l'Italia rappresenti in essa un fattore di distensione, di moderazione, di pace. Questo lo vogliamo tutti, lo abbiamo sempre voluto, e siamo certi che sarà sempre così. Ma, al di là di questo, vi è un dovere di assoluta fedeltà all'alleanza, che non si esaurisce nella vuota ripetizione di frasi convenzionali, ma richiede una partecipazione attiva ed il più serio impegno a rispettare tutti gli obblighi che dall'Alleanza derivano, ivi compreso quello di rafforzarla tanto sotto l'aspetto militare quanto sotto l'aspetto politico, adoperandosi, all'occorrenza, a conciliare gli eventuali interni dissensi.

Vi è lo spirito al quale si deve informare l'Alleanza, quello spirito che traspare dalle parole pronunciate pochi giorni fa dal Primo Magistrato di un grande popolo libero, che non è certo tra i più direttamente minacciati: « Siamo pronti ad arrischiare le nostre città per difendere le vostre ».

Se questo spirito manca, se ad esso si sostituisce un atteggiamento ambiguo e furbesco, se si crede veramente che il neutralismo e l'equidistanza tra i due blocchi sia la politica migliore per l'Italia, è chiaro che l'alleanza si riduce ad un rottame, del tutto inadatto a difendere non solo la sicurezza, ma anche la pace, poichè — e lo diceva proprio l'onorevole Nenni in quella sua relazione — oggi, sfortunatamente, la pace riposa ancora sull'equilibrio delle forze.

Ma di questo spirito a tutt'oggi nel Partito socialista italiano non si vede la benchè minima traccia. Nasce, pertanto, da questa divergenza di concetti e di propositi in seno alla sua maggioranza, da questo interferire e sovrapporsi di preoccupazioni parlamentari e di ragioni di parte sui supremi interessi della Nazione, una situazione di incertezza e di precarietà, che potrebbe in ogni momento creare la più grave crisi nei rapporti interni ed in quelli internazionali.

Si veda il caso dei *Polaris*, quale appare dalla relazione Nenni. Evidentemente, disaccordo completo fra le parti; ma, in luogo di approfondire la questione e di raggiungere una soluzione soddisfacente per tutti, le parti preferiscono accantonare la questione stes-

sa, dichiarandola non attuale. Ma quando il problema riaffiorerà, riaffiorerà anche il disaccordo completo.

Nessuna politica, invero, può essere utilmente condotta se non da forze che credono in quella politica.

Ragionamenti non molto dissimili da questi si potrebbero fare anche a proposito della costruzione dell'unità politica europea.

L'equivoco permane altrettanto grave per quanto concerne gli sviluppi ed i fini della politica economica, che devono essere affrontati in modo organico.

Di questo, infatti, si tratta; si tratta di guarire il male e non di farne scomparire alcuni sintomi. Non ci si può limitare a combattere il rialzo del costo della vita autorizzando alcune importazioni temporanee di generi alimentari ed adottando misure calmieratrici, che avrebbero soltanto il solito effetto di far rinascere il mercato nero.

Le nuove strutture previste dal programma concordato e le altre che ad esse sarebbero certamente seguite quando, dopo il Congresso socialista, il centro-sinistra avrebbe ricevuto piena autorità e libertà di movimento, potevano essere considerate, a torto o a ragione, come incentivi di una maggiore produttività e come presupposti di una migliore distribuzione del reddito sotto il profilo territoriale e sotto quello sociale.

Non era e non è certo questo il nostro avviso, ed anzi riteniamo che l'attuazione di quelle riforme avrebbe gravemente, se non definitivamente, compromesso la sopravvivenza in Italia di una economia di mercato. Possiamo tuttavia ammettere che qualcuno, in buona fede, potesse credere il contrario e che le ritenesse compatibili con quella libera iniziativa, sia pure contenuta nei giusti limiti, che tuttora figura nei programmi ufficiali della Democrazia cristiana, oltre che nelle Encicliche papali.

Ma quando si combatte, o almeno si dimentica, la cosiddetta linea Carli, e cioè la linea di difesa della moneta, si è già disposti ad accettare tutte le conseguenze: la distruzione del risparmio e cioè la distruzione non già degli speculatori, ma dei ceti medi, del tessuto connettivo della società italiana e con esso della libertà economica in Italia.

Del resto, da parte socialista non si è mai fatto mistero che quelle riforme, indipendentemente da ogni loro attuale opportunità ed utilità, dovevano precisamente intendersi come strumenti per la costruzione di una economia socialista, come tappe obbligate verso la società socialista. Si è posto il problema sotto questo profilo la Democrazia cristiana, all'atto di accordare quelle concessioni?

Si invoca da ogni parte la moralizzazione della vita pubblica. E, veramente, c'è da chiedersi che cosa si pensa di fare in concreto di fronte ad una situazione che va visibilmente peggiorando di anno in anno, di mese in mese, e che ha preso da ultimo un ritmo impressionante.

È abbastanza caratteristico che l'unico provvedimento concreto al riguardo, al quale si accenni nella relazione Nenni, è la soppressione del monopolio banane, protagonista in questi ultimi giorni di un grosso scandalo.

Ma la sempre maggiore invadenza dello Stato e degli altri Enti pubblici nella sfera dell'economia, in ossequio alle teorie socialiste, farà sì che per ogni Ente che si sopprime, se ne creeranno dieci nuovi e il malcostume si moltiplicherà nello stesso rapporto.

Questi problemi di fondo, che sono i problemi politici essenziali, non appaiono in alcun modo chiariti e quasi nemmeno affrontati nell'accordo che si era raggiunto. Ciò significa ovviamente che non vi era nessuna possibilità di risolverli e che si era costretti a lasciar sussistere intorno ad essi tutti gli equivoci che li avevano contraddistinti in passato.

Ma non ci si sarebbe fermati per questo; se l'accordo fosse giunto in porto, avrebbe naturalmente pensato l'onorevole Moro ad elaborare un testo che fosse di comune soddisfazione, approfondendo in esso i tesori del suo vocabolario così ricco di polisemi e di frasi polivalenti. Ma gli equivoci sarebbero rimasti in tutta la loro gravità e in tutta la loro pericolosità.

Eppure nell'accordo una novità c'era; vi era almeno un punto, un punto evanescente, una piccolissima luce che tuttavia rivelava una prima intenzione di portare veramente

il Partito socialista su una nuova strada e di liberarlo dall'ipoteca comunista. Questo punto era stato accettato dall'onorevole Nenni.

Si era deciso infatti che il nuovo Governo avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni se in una votazione i voti comunisti fossero intervenuti con valore determinante. Era una ipotesi non solo remota, ma astratta perchè, per giungere a questo sarebbe stato necessario un grosso sfaldamento nelle file della Democrazia cristiana, che avrebbe posto di per sé il Governo in posizione insostenibile.

Non vogliamo credere infatti possibile nel Parlamento italiano quello che pure si è verificato nell'Assemblea siciliana, in due distinte occasioni, per la regionalizzazione delle miniere e per il voto del bilancio, quando i voti comunisti felicemente sostituivano la defezione democristiana, senza, peraltro, conseguenza alcuna per la stabilità del Governo regionale. Ma era comunque quel patto l'indice rivelatore di un'intenzione in sé positiva per quanto contraddetta dalla sostanza del programma.

Probabilmente, almeno si deve sperare, per facilitare tale accettazione la D.C., con i partiti ad essa associati, non aveva esitato ad adottare lo stesso criterio nei confronti del P.L.I., affermando una sorta di incompatibilità fra i due partiti per tanto tempo alleati. Sul che è necessario soffermarsi un momento.

Noi non conosciamo esattamente le parole con le quali l'onorevole Moro si proponeva di esprimere siffatto concetto, poichè la sua buona stella gli ha risparmiato il penoso compito di venire qui a farci la dichiarazione in faccia. Ma questa appare chiarissima dalla relazione Nenni ed è stata ripresa da « Il Popolo » pochi giorni dopo in forma appena diversa. Sembra dunque che dopo aver apertamente riconosciuto al Partito comunista italiano il merito di perseguire la giustizia sociale, con la sola riserva di sacrificare la libertà, l'onorevole Moro abbia ristabilito l'equilibrio, invertendo semplicemente i termini per quanto riguarda il Partito liberale italiano. Un'equiparazione perfetta, che lo induceva a riconoscere l'incompatibilità della Democrazia cristiana nei con-

fronti dell'uno e dell'altro Partito e la necessità per essa di respingerne i voti. Avrebbe potuto dire, l'onorevole Moro, che il Governo si sarebbe dimesso se una parte della sua maggioranza gli fosse venuta a mancare. No; il successore di Alcide De Gasperi ha voluto precisare che i voti liberali rappresentano per lui una macchia intollerabile, ha sentito il bisogno di arrecare un'offesa gratuita al Partito liberale italiano, agli ideali liberali, a tutto quello che il liberalismo ha significato per l'Italia, ha voluto commettere un errore che si ripercuote su tutti i partiti democratici.

Ha tenuto a scavare deliberatamente fra i due partiti un nuovo e più profondo solco, a consacrare una rottura di rapporti che non potranno evidentemente essere ripresi fino a che quella dichiarazione non sarà tolta di mezzo.

Ciò detto e riprendendo il filo del discorso, occorre ancora rilevare come quella sia pur labile presa di posizione nei confronti del Partito comunista italiano sia tuttavia stata sufficiente a far naufragare immediatamente l'accordo fra i partiti di centro-sinistra, che pure era stato con tanta cura elaborato e perfezionato durante un mese. A quanto pare ben più che la trattativa programmatica contava quell'inizio di discriminazione, quel peccato contro lo spirito che doveva apparire insopportabile agli occhi comunisti e pertanto anche a quelli socialisti. Chi desiderasse maggiori ragguagli può trovarli nella recente intervista dell'onorevole Valori.

Sarebbe troppo facile oggi e quasi ingeneroso per noi dire che non ne avevamo mai dubitato.

Così, dopo la rinuncia dell'onorevole Moro la crisi è ritornata al punto di partenza.

Ma, a dispetto di tutto e di tutti, nonostante un articolo de « Il Popolo » attribuito allo stesso onorevole Moro, nel quale si parlava di indisponibilità del Partito socialista italiano, tutto intero, per una politica democratica, un'altra volta si è tirato dritto.

È subito apparso chiaro che l'unica soluzione che si voleva considerare, ad esclusione di ogni altra, rimaneva quella della apertura al Partito socialista italiano, proprio quella stessa, cioè, che si era dimo-
stra-

ta irrealizzabile in modo così drammatico. *Errare humanum est, sed perseverare diabolicum.*

Uomini che tengono in Italia cattedra di democrazia pronunciavano frasi come queste: « O il Governo di centro-sinistra o il caos », « O il Governo di centro-sinistra o le elezioni immediate ». A quanto pare nemmeno li sfiorava il sospetto che democrazia significa anche saper perdere e accettare la sconfitta, apprenderne gli insegnamenti e farne premessa di nuove vittorie e di nuove conquiste.

Si sono decretate preclusioni aprioristiche nei confronti di partiti sicuramente democratici.

Si è giunti al punto di minacciare al Paese il trauma di nuove elezioni, prima ancora che il Parlamento appena eletto si fosse, per così dire, riunito, prima che si fossero sperimentate seriamente le altre eventuali soluzioni offerte dal voto popolare, prima di aver messo a confronto i rispettivi punti di vista, prima che fosse intervenuto un qualsiasi voto. Le elezioni non ci spaventano come Partito, ma ci preoccupano per il Paese. Con una sorta di fanciullesco ottimismo non ci si è attardati a considerare quale potrebbe essere il risultato di nuove elezioni, in un momento tanto caotico e delicato della vita nazionale; non ci si è preoccupati, dopo una così clamorosa dimostrazione di impotenza, della possibilità di una nuova avanzata comunista.

Ci si è dichiarati pronti a bruciare prematuramente l'ultima carta che la Costituzione offriva per togliere il Paese da una situazione inestricabile. E poichè il Capo dello Stato, in tali condizioni, aveva affidato al Presidente della Camera, onorevole Leone, l'incarico di formare un nuovo Governo di carattere amministrativo, si è subito decretata la provvisorietà del nuovo Governo e lo si è degradato al rango di Governo-ponte verso un rinnovo di quel Governo di centro-sinistra che si era dimostrato inattuabile.

Noi desideriamo rendere omaggio al nuovo Presidente che ha per tanti anni illustrato il Parlamento italiano e che ora per senso di dovere e con spirito di abnegazione ha accettato il difficile incarico. Ma dobbiamo

subito rilevare che il suo Governo, al quale è stato fra l'altro prefissato un termine brevissimo — il 31 ottobre — non è affatto un Governo amministrativo o, come si suol dire, d'affari, ma è un Governo monocoloro, democristiano, un Governo con chiara impronta politica, composto quasi per intero dagli stessi Ministri che componevano il Governo Fanfani, ivi compreso il titolare dei Lavori pubblici, e salvo qualche notevole spostamento nei Dicasteri finanziari.

Possiamo apprezzare in alcune parti le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, sebbene generiche e piuttosto sbiadite. È stata nuovamente tracciata la frontiera ideologica dell'area democratica, sebbene proprio il tentativo di ripristinarla avesse causato la rottura dell'accordo Moro; non è stata rinnovata la dissennata proscrizione contro i liberali.

Si sono riaffermate le tradizionali direttive della nostra politica estera, sulle quali gettava viva luce la presenza a Roma del Presidente Kennedy. Si sono sciolte le riserve circa la convenzione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani associati. Si è posto l'accento sulla necessità di difendere la moneta e di ristabilire la fiducia nel mondo dell'economia e si sono chiamati a collaborare per essa gli imprenditori e i lavoratori; ciò in un momento in cui questa istanza così elementare ed essenziale, la difesa della moneta, ha cessato di essere patrimonio di tutti ed ha assunto anch'essa un contenuto polemico. Sembra che all'onorevole Leone si sia affidato il compito che avrebbe dovuto caratterizzare il primo tempo del Governo Moro. Ma siamo sempre nel campo delle buone intenzioni; non ci si dice come, con quali mezzi, con quali provvedimenti legislativi quelle intenzioni potranno tradursi in atto e dubitiamo molto che ci si sia seriamente pensato. Di concreto per ora vi è solo, come programma governativo urgente ed immediato, l'approvazione dei bilanci e precisamente di quei bilanci del Governo Fanfani che presentano ed ancor più sottintendono un disavanzo imponente e che hanno messo in moto il processo di svalutazione.

Ma vi è un altro motivo che deve determinare il nostro atteggiamento, e qui il discorso non si rivolge più tanto al Governo, quanto ai Partiti che quel Governo hanno espresso e sostengono col loro voto e con le loro astensioni. Infatti, nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, non si vedono soltanto le buone intenzioni; si vede anche, chiaramente delineato, il suo aspetto di Governo-ponte; non di ponte diretto verso quella qualsiasi soluzione organica che le forze politiche potranno esprimere fra quattro mesi, ma verso la ricostituzione di un Governo di centro-sinistra, verso il secondo tempo del governo Moro.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono piuttosto sobrie al riguardo, ma sono invece esplicite le dichiarazioni che provengono dai Partiti, che abbiamo sentito riecheggiare stamane nel discorso del senatore Bolettieri e che certamente risentiremo in altri interventi di colleghi democristiani e socialisti.

Del resto troviamo l'interpretazione autentica delle dichiarazioni dell'onorevole Leone nella risoluzione votata ieri dalla Direzione della Democrazia cristiana, del partito, cioè, di cui il Governo è espressione.

Eccola: « La Direzione di fronte alle difficoltà che hanno impedito, allo stato delle cose, la formazione di una maggioranza politica, quale era stata prospettata dal Consiglio nazionale del 17 maggio, ha espresso l'auspicio, una volta assicurato, mediante la costituzione del governo Leone, l'assolvimento dei compiti essenziali per la vita dello Stato, che il dialogo chiarificatore e costruttivo fra i partiti, indicati nelle deliberazioni del Congresso di Napoli, si sviluppi nelle sedi più responsabili e raggiunga a non lontana scadenza un risultato utile per il Paese ».

Tale è il significato del governo Leone.

Il nuovo evento che si attende questa volta, il fatto che si spera risolutivo, è il Congresso del P.S.I., fissato per la fine di ottobre, in singolare concomitanza con il termine di scadenza dell'esercizio provvisorio. Non serve che gli esponenti socialisti più qualificati abbiano detto che da quel Congresso non vi è da attendersi nulla di nuovo;

non serve che l'onorevole Lombardi abbia annunciato, proprio ieri, che il discorso futuro sul centro-sinistra non si potrà in alcun caso riprendere al punto in cui venne interrotto il 18 giugno e che occorrerà riprendere il discorso sotto molti aspetti nuovi. Il che significa che, se si vuole rilanciare il centro-sinistra, bisognerà dimenticare l'accordo Moro e andare molto più innanzi nei cedimenti al socialismo sotto l'aspetto programmatico, politico e ideologico.

Le speranze ormai si sono riaccese e se, per avventura, il Congresso socialista non riuscirà a realizzarle, basterà comunque a tenerle d'occhio la prospettiva di una nuova e più lontana scadenza, che già spunta all'orizzonte, quella del Congresso democristiano della primavera 1964.

Solo in vista di ciò la Democrazia cristiana manterrà per intanto la sua comprensione al governo Leone e così pure faranno i socialdemocratici, che erano giunti pochi giorni fa addirittura al punto di subordinare le proprie decisioni a quelle del P.S.I.

Intanto il Paese deve portare pazienza e tenersi i suoi problemi e i suoi guai, anche se alcuni fra questi, come quello della stabilità monetaria o la minaccia della cosiddetta estate calda, non sono affatto disposti ad aspettare ma vanno avanti per proprio conto.

Per quanto ci riguarda, in quest'ora difficile, non possiamo che confermare, in coerenza col passato, la nostra linea politica che ha ricevuto l'approvazione di un elettorato questa volta molto più numeroso e molto più esteso, territorialmente e come rappresentanza di categorie sociali, di quello che ci era sempre stato fedele.

Il milione e più di nuovi elettori che si è affidato a noi ha dimostrato, entrando nella nostra casa, di non voler compiere soltanto un gesto di ribellione, per il che gli sarebbe stato facile rivolgersi ai partiti estremi, o addirittura astenersi dal voto, come purtroppo in certi casi è avvenuto, ma di voler invece esercitare una scelta consapevole ed altamente responsabile ed esprimere, oltreché una legittima protesta, un preciso consenso di ordine politico e programmatico.

Confortati da tale consenso riaffermiamo di non volerci chiudere, di fronte alle mutevoli vicende della politica italiana, in un atteggiamento di intolleranza; annettiamo un valore fondamentale, in una sana vita democratica, alla funzione dell'opposizione costituzionale, ma senza atteggiamenti preconcetti e senza fanatismi.

Possiamo essere amici di tutti i partiti che diano assoluta garanzia di lealtà atlantica e di intransigenza democratica, facciano o non facciano parte del vecchio centro.

Con altrettanta chiarezza ed altrettanta fermezza dobbiamo però dire di non essere disposti in nessun caso nè ad accettare amicizie che nascondano secondi fini od indulgano a riserve mentali, nè a favorire combinazioni che, in senso immediato o in più lontana prospettiva, contengano elementi di equivoco; non siamo disposti, in particolare, a fornire pezzi di ricambio per il carrozzone sconquassato del centro-sinistra o a vegliare sulle riparazioni delle quali abbisogna.

Non lo potremmo fare senza mancare di rispetto a noi stessi e senza tradire coloro che hanno avuto fiducia in noi.

Abbiamo coscienza di costituire oggi, noi e noi soli, una riserva democratica che non abbiamo diritto di disperdere, che deve essere conservata intatta ed incontaminata per l'avvenire, al servizio del popolo italiano. *(Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I, Segretario:

Ai Ministri della sanità, per sapere quali misure intenda prendere e quale indirizzo perseguire di fronte alle deficienze sempre più clamorose dell'assistenza alla maternità e all'infanzia in Italia e al continuo aggravarsi della situazione dell'O.N.M.I. di cui ha testimoniato qualche mese fa lo sciopero

dei dipendenti ed ora la decisione della Federazione O.N.M.I. di Vicenza di chiudere per due mesi le Case Madri della Provincia e ridurre fortemente l'attività consultoriale per la quale non vi sarebbero più fondi; mentre anche da altre Province giungono notizie estremamente preoccupanti.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Ministro della sanità non ritenga necessario procedere ad un esame della situazione ed ai programmi di attività dell'O.N.M.I. in ogni Provincia e riferirne al Parlamento, presentando il bilancio completo dell'Ente, considerandovi non solo le entrate derivanti dal contributo statale, ma anche quelle provenienti dagli Enti locali e da altri Enti;

2) se non ritenga altresì necessario adeguarsi immediatamente alle decisioni ripetutamente adottate dal Consiglio di Stato su ricorso degli Enti locali per il ripristino della legalità nei Comitati provinciali e comunali delle Federazioni O.N.M.I.;

3) qual'è l'opinione del Governo, a prescindere dal ripristino immediato delle legalità, sulla necessità e sull'urgenza che venga affrontato responsabilmente il problema (17).

MINELLA MOLINARI Angiola,
MACCARRONE, SCOTTI, FARNETTI ARIELLA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I, Segretario:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per risarcire le famiglie contadine gravemente colpite nella zona del basso veronese, dal comprensorio di Cologna Veneta a quello di Terrazzo e Gazzo, a seguito degli allagamenti dei giorni 14, 15 e 16 maggio 1963

Per conoscere altresì quali lavori si intendono eseguire per la sistemazione definitiva dei corsi d'acqua della zona citata al fine di eliminare i ricorrenti straripamenti che arrecano danni a colture pregiate e incidono in maniera grave nei già scarsi redditi delle famiglie contadine (56).

DI PRISCO, ALBARELLO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la disfunzione nell'amministrazione della giustizia debba ancora continuare nonostante gli incensi e gli inni verbali tributabile ad ogni pie' sospinto, constatando ogni giorno di più la lentezza con la quale essa si muove.

Si pensi che nei processi civili le famiglie ridotte alla miseria più nera perchè hanno perduto in incidenti stradali il loro sostegno più valido, vedono rimandare le loro richieste di un anno per un semplice rinvio che sarà seguito poi da altri.

In queste condizioni non aureole di gloria o corone vanno poste sul capo della Dea, ma il segno inconfondibile del lutto (57).

PICCHIOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che i laureati in medicina e chirurgia nella sessione di ottobre sono costretti ad attendere fino al mese di febbraio dell'anno seguente per poter sostenere l'esame di Stato e ricordato che le mutue perfezionano i contratti con i medici all'inizio del mese di gennaio, cosicchè i laureati di cui sopra perdono un anno di lavoro, si chiede al Ministro se non ritenga di intervenire facendo in modo che l'esame di Stato abbia luogo entro e non oltre il mese di dicembre così da eliminare il lamentato inconveniente che reca grave ed ingiustificato pregiudizio ai laureati di cui trattasi (58).

MONTAGNANI MARELLI, PIOVANO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga che i contributi erogati dalle Amministrazioni comunali a favore degli

asili infantili gestiti da privati relativamente a bambini appartenenti a famiglie bisognose in essi ospitati rientrino nelle esenzioni dall'imposta generale sull'entrata riguardanti oblazioni fatte ad enti od istituti aventi scopi di beneficenza, di assistenza, di educazione e se, nel caso positivo, non intenda impartire in merito opportune istruzioni ai competenti uffici finanziari (145).

LIMONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente dell'assurda situazione determinata dal comportamento dilatorio della Giunta provinciale amministrativa di Bologna, in sede di controllo tutorio delle delibere di vari Consigli comunali della provincia di Bologna, relative all'adozione dei rispettivi piani regolatori comunali, autorizzata con decreto ministeriale 24 marzo 1960, preparatori del piano regolatore intercomunale, autorizzato con decreto ministeriale 6 maggio 1960.

Tale situazione si concreta nel sistematico rinvio delle richieste approvazioni delle delibere, fondato su speciose motivazioni di merito e di legittimità, che frattanto arresta l'iter dei provvedimenti compromettendo l'operatività del periodo di salvaguardia; ritarda la decisione del giudice naturale che è il Ministero dei lavori pubblici; sostanzialmente conforta la ben nota politica di speculazione sulle aree e di caos urbanistico; lede l'autonomia degli enti locali; sovrappone immotivate decisioni d'ordine burocratico alle delibere democratiche adottate, in piena conformità con le leggi vigenti, dagli amministratori elettivi rappresentanti delle popolazioni interessate.

Nel caso il Ministro dell'interno sia al corrente di tale situazione, l'interrogante chiede altresì di conoscere se e quali interventi abbia in animo di effettuare, allo scopo di rimuoverla, e se non ritenga doveroso richiamare le autorità di Bologna, nonchè le corrispondenti autorità delle altre provincie italiane, a seguire comportamenti più rispettosi delle autonomie locali e più conformi all'atteso risanamento della politica urbanistica, come è imposto dall'ormai maturissima istanza regionalistica e

dalla indignata condanna del Paese per i guasti arrecati alla società e all'economia italiane dalle sordide speculazioni sui suoli e dal disordine urbanistico (146).

BONACINA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando la Radiotelevisione italiana potrà estendere le trasmissioni televisive del secondo canale alla zona della Valle dell'Ossola che attualmente non può riceverle.

Risulta all'interrogante che da tempo sono allo studio le installazioni tecniche che consentirebbero a questa zona depressa di restare meno isolata.

Pare all'interrogante che non si possa più oltre tardare ad assicurare un servizio pubblico per il quale gli interessati da tempo pagano un canone uguale a quello degli utenti delle zone meglio servite (147).

TIBALDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende accertare e rendere noti i motivi per cui, mentre dai magazzini del Consorzio agrario di Piacenza vengono trasportati al magazzino silos del Consorzio agrario di Siena (Asciano) forti quantitativi di grano, le richieste di grano avanzate al Consorzio agrario di Siena dall'industria molitoria senese, privata e cooperativa, vengono indirizzate sui magazzini dei Consorzi agrari di Forlì e Ferrara, determinando così un non indifferente aumento di spese di trasporto e, in definitiva, un corrispondente aumento del costo delle farine.

La consegna diretta alle imprese del grano in provenienza da Piacenza priverebbe, è vero, la Federconsorzi di un ulteriore margine di profitto, ma, attraverso minori spese di facchinaggio, pesatura, magazzinaggio e minore incidenza del calo peso, realizzerebbe un sensibile vantaggio per l'industria e per il consumatore (148).

MENCARAGLIA

Al Ministro dell'interno, per sapere se intenda dare disposizioni intese ad assicurare il rispetto dei cittadini da parte dei funzio-

nari di polizia. Il giorno 1° luglio 1963 il dottor Andrea Gaggero è stato convocato presso la Questura di Roma nella sua qualità di segretario della Consulta italiana della pace. Qui si è sentito contestare da un funzionario, che egli ritiene essere il questore, in presenza di altri due funzionari, in termini irripetibili, il suo diritto di organizzare manifestazioni per la pace. Su esplicita richiesta del dottor Andrea Gaggero a che i due funzionari venissero autorizzati a rendere testimonianza di quanto stava avvenendo, la risposta negativa del funzionario che si ritiene essere il questore è stata accompagnata da ulteriori commenti ugualmente irripetibili. Non sfugge agli interroganti che, in queste condizioni, è estremamente difficile procedere ad un accertamento dei fatti: sarà tuttavia soddisfatta la richiesta se il Ministro vorrà dare assicurazione che episodi di questo tipo non abbiano più a ripetersi per l'avvenire (149).

MENCARAGLIA, VALENZI

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la ricostituzione degli organi di ordinaria amministrazione dell'acquedotto dell'Ausino (Salerno), alla cui direzione presiede sin dal 1952 un commissario prefettizio, nominato per il riordinamento dell'ente;

per sapere, inoltre, quali provvedimenti gli organi di direzione del Consorzio intendano adottare per far fronte allo stato attuale di gravissima carenza d'acqua, aggravatosi in conseguenza dell'erogazione di un notevole quantitativo alla penisola sorrentina, senza che siano stati interpellati i sindaci dei Comuni aderenti al Consorzio (150).

ROMANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale stadio di completamento sono i lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio e per quale periodo si ritiene possano essere serviti per il servizio idrico con l'acqua del Simbrivio i comuni della Valle dell'Aniene, dei Castelli Romani, della zona Prenestina.

Gli interroganti fanno presente che la situazione idrica delle zone su nominate è drammatica e potrà divenire drammaticissima nel corso dell'estate a seguito dello afflusso dei turisti sia permanenti che giornalieri nei comuni su menzionati (151).

BUFALINI, MAMMUCARI

Ai Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno e giusto, in ossequio alla obbligatoria uguaglianza delle leggi per ogni cittadino, che venga consentita la concessione della licenza da caccia anche a tutti i carabinieri di grado inferiore a sottufficiale (152).

MORVIDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, facendosi eco delle vive preoccupazioni della Camera di commercio di Cuneo e dei viticoltori della provincia, per conoscere se, a norma dell'articolo 1 della legge 3 febbraio 1963, n. 116, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1º marzo 1963, il Ministero abbia emanato, nei quattro mesi preventivati e scadenti il 15 luglio 1963, il decreto per la tutela delle denominazioni d'origine dei vini e dei mosti.

Fa presente che trattasi di argomento importantissimo e che se il lavoro non sarà ultimato entro il 15 luglio viene compromessa una definitiva applicazione della legge tanto sospirata dai viticoltori (153).

ROVELLA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità che sia stata predisposta la chiusura dell'esercizio della linea ferroviaria Castrovillari-Lagonegro, in concessione alla Società per le strade ferrate del Mediterraneo (ferrovie calabro-lucane); e per essere informato in ordine agli altri provvedimenti adottati in conseguenza dell'eventuale provvedimento di chiusura che interessa la vita stessa di moltissimi ferrovieri e delle loro famiglie, oltre che la generalità delle popolazioni della zona, la quale vedrebbe addirittura frustrata l'annosa

legittima aspettativa della trasformazione — di detto tronco — da scartamento ridotto in scartamento ordinario, come unica ferrovia transappenninica meridionale (154).

SALERNI

Al Ministro di grazia e giustizia, l'interrogante, dopo aver segnalato più volte lo stato disumano nel quale per lo spazio che non consente respiro o movimento sono costretti a passare l'esistenza i carcerati del Mastio di Volterra, chiede se non sia il caso di cessare di spendere inutilmente dei milioni per soddisfare le necessità primarie fisiologiche coll'abolizione del bugliolo ma togliendo così ancora spazio alla capacità insopportabile di ricezione dell'abitacolo senza rendersi conto che la distribuzione dell'acqua è tale da rendere il rimedio peggiore del male.

Il Mastio di Volterra potrebbe diventare anziché un luogo di pena inumana un luogo di attrazione turistica e di bellezza incomparabile per la superba posizione nella quale è situato e per la nobiltà artistica della sua costruzione (155).

PICCHIOTTI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se siano informati dei gravi danni causati dal gelo, dalle grandinate e dal persistente maltempo, alle colture e alla economia nelle campagne modenese nell'annata agricola 1962-63.

Per conoscere se risulti loro che da una indagine condotta dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, i danni arrecati dal gelo si fanno ammontare a complessivi 7 miliardi e 408 milioni, ai quali si aggiungeranno quelli derivanti agli impianti di vigneti il cui danno sarà risentito per almeno un triennio; quelli che si determineranno sulla produzione zootecnica di cui si prevede per l'annata 1962-63 una diminuzione del venti per cento; le conseguenze derivanti dal perdurare, anche a primavera già inoltrata, della cattiva stagione; ed i danni causati dalle grandinate.

Per sapere se — in considerazione del fatto che la legge del 21 luglio 1960, n. 739, si ren-

5ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 LUGLIO 1963

de operante solo quando il danno risulta superiore al 50 per cento della produzione e che la legge 12 luglio 1962, n. 567, per la determinazione dell'equo canone prevede la riduzione del medesimo solo quando il danno supera un terzo del totale della produzione — i Ministri interessati non considerino necessario intervenire con appropriate misure straordinarie ed adeguati aiuti ai contadini danneggiati.

Per sapere, più in particolare, se il Ministro dell'agricoltura non ritenga necessario impartire, ai suoi uffici locali, le opportune disposizioni affinché, come hanno proposto le organizzazioni sindacali contadine, sia convocata, al più presto, la Commissione per l'equo canone onde addivenire all'adeguamento dei canoni medesimi e riunito il Comitato provinciale dell'agricoltura per esaminare la migliore utilizzazione dei finanziamenti pubblici e statali in agricoltura nella provincia di Modena (156).

TREBBI, COLOMBI

Ai Ministri della sanità e della difesa, per sapere se corrisponde a verità l'avvenuto licenziamento di sei militari della Croce Rossa Italiana addetti al pronto soccorso stradale nella provincia di Pisa e se sia lecito, in un'epoca di motorizzazione progressiva, e soprattutto in una stagione estiva, di intenso traffico stradale, giungere a depauperare, in tal modo, inspiegabilmente, le risorse di assistenza e primissimo intervento (157).

PICCHIOTTI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti sono in corso per sopprimere alle urgenti necessità di personale che da tempo si va manifestando nei vari consolati d'Italia all'estero e particolarmente in quelli stabiliti nelle città dove risiedono forti gruppi di nostri lavoratori emigrati che, per tale carenza, non trovano una assistenza pronta ed efficace.

Risulta all'interrogante, ad esempio, che nel consolato italiano di Liegi, città dove gli emigrati italiani si aggirano sui settantamila, soltanto dieci unità impiegate, che

invero si adoperano con zelo e sacrificio, non sono in grado di soddisfare alle richieste urgenti di quella nostra comunità (158).

BRACCESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere perchè il prof. Ernesto Magurno — preside titolare dell'Istituto tecnico commerciale di Battipaglia — non è stato trasferito come da sua richiesta al nuovo Istituto tecnico commerciale di Salerno (2° Istituto) e si è stranamente preferito far rimanere in detto istituto un preside incaricato.

Il preside Magurno è preside titolare da 26 anni, è ex combattente e ferito di guerra. Ogni anno gli è stata attribuita la qualifica di « ottimo ».

L'interrogante inoltre gradirebbe conoscere gli eventuali provvedimenti che il Ministro crederà doveroso adottare (159).

ANGRISANI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se crede di accertare il grave episodio emerso dalla discussione tenutasi al consiglio comunale di Battipaglia la sera del 27 giugno 1963 dal quale risultò che l'Amministrazione avrebbe distratto 5 milioni anticipandoli all'ECA con l'espresso mandato di saldare la fornitura fatta a Natale 1962 dall'assessore comunale Minguzzi.

L'interrogante attende inoltre di conoscere i provvedimenti che nel caso saranno adottati (160).

ANGRISANI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno provvedere con urgenza al ripopolamento della laguna di Orbetello (Grosseto), la cui fauna ittica dava il necessario sostentamento a innumerevoli famiglie di pescatori del luogo (161).

LESSONA

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, in relazione alla situazione particolare in cui versano

i pensionati marittimi che, a differenza di numerose altre categorie, non hanno beneficiato di recenti aumenti nonostante le gravi sperequazioni tuttora esistenti nella categoria e il continuo aumento del costo della vita, si chiede di conoscere:

1) se non intendano presentare con urgenza le proposte necessarie per eliminare una ingiustizia resa sempre più evidente dal succedersi del tempo;

2) se non intendano disporre la concessione a favore dei vecchi lavoratori del mare di un primo acconto in attesa del perfezionamento dei necessari strumenti legislativi;

3) se sia stato ottemperato al disposto dell'articolo 13 della legge 12-10-1960, numero 1183, che stabiliva il termine di due anni per la presentazione del testo unico delle disposizioni di legge e dei decreti con-

cernenti la Cassa nazionale di previdenza marinara (162).

ADAMOLI, VIDALI, FIORE

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 4 luglio 1963

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 4 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 19,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari